

Sindarin - Il nobile linguaggio

a cura di Alberto Ladavas

FONOLOGIA

In Sindarin i suoni **ch** (fortemente aspirato come nel tedesco *Buch*, e non come nell'inglese *church*, né nell'italiano *chiesa*), **th** (come nell'inglese *think*, *that*) e **dh** (come nell'inglese *this*, *then*) sono frequenti. La **c** è sempre pronunciata **k** (anche prima della **e** della **i**), e la **f** si pronuncia normalmente eccetto che in fine di parola, dove è pronunciata **v** (come nell'inglese *of*). La **g** si pronuncia sempre gutturalmente come la **g** dell'italiano *guardare*. La **h** da sola, ossia senza altre consonanti è aspirata. La **l** rappresenta più o meno il suono della **l** iniziale italiana, come in *lungo*. Se però è situata tra una **e** o una **i** e una consonante, oppure in fine di parola dopo **e** o **i**, si pronuncia con il palato. (Un Elfo trascriverebbe l'italiano *bello* come *beolo*) Il suono **lh** rappresenta una **l** muta. **Ng** viene pronunciato *n'g* come nell'italiano *angolo*, salvo in fine di parola dove la **g** finale quasi non si pronuncia. **Ph** suona come *f*, e viene adoperato se il suono *f* è in fine di parola (**alph** = "cigno"), se il suono *f* deriva da una **p**, nelle poche parole dove sta per *ff* (derivato da *pp*, come in **ephel** = "recinto esterno") La **r** si pronuncia sempre come in italiano, sia davanti a vocali che davanti a consonanti; **rh** sta per la **r** afona. La **s** rappresenta sempre il suono della **s** italiana, come in *so*, *si*; il suono **z** non esiste in Sindarin. La **v** è uguale alla **v** italiana ma non si adopera in fine di parola. La **w** si pronuncia come in inglese, ossia *we*, *wa*, *wo*, *wi* = *ue*, *ua*, *uo*, *ui*. Le consonanti **p**, **t**, **c** non si hanno mai dopo una vocale, ma cambiano in **b**, **d**, **g**.

Il Sindarin ha sei vocali: **a**, **e**, **i**, **o**, **u**, (pronunciate come in italiano) e **y**, che corrisponde al tedesco *ü* o alla **u** francese di *Lune*. Le vocali lunghe sono segnate con un accento (**á**, **é**, **í**, ecc.), ma nel caso di monosillabi le vocali diventano particolarmente lunghe e assumono l'accento circonflesso (**â**, **ê**, **î**, ecc.). La **e** finale non è mai muta e i gruppi **er**, **ir**, **ur** si pronunciano come in italiano.

I dittonghi Sindarin includono **ae**, **ai**, **ei**, **oe**, **ui** e **au** tutti pronunciati come in italiano, ma alla fine di una parola, **au** è pronunciato **aw**. Le altre combinazioni non sono dittonghi. Tutti questi dittonghi sono "muti", cioè l'accento sottolinea il primo elemento e la combinazione delle due vocali è un semplice "addizione" dei due suoni, per questo vanno pronunciati come in italiano.

GLI ARTICOLI

Il Sindarin non ha un articolo indefinito come "uno, una, un"; l'assenza di un articolo definito indica che il nome è indefinito: **Edhel** = "Elfo, un Elfo".

L'articolo definito singolare è **i** = "il, lo, la": **aran** = "re", **i aran** = "il re"; l'articolo definito prende la forma **ir** prima di una parola che inizia per **i**-. La forma plurale dell'articolo definito è **in** = "i, gli, le": **erain** = "re", **in erain** = "i re".

Sia al singolare che al plurale, l'articolo può apparire come suffisso di una preposizione; questo suffisso ha la forma **-n** o **-in**. Così, la preposizione:

be = "secondo, in" diventa **ben** = "secondo, nel";

na = "a, verso" diventa **nan** = "al, verso il";

nu (o **no**) = "sotto" diventa **nuin** = "sotto il";

o = "da, di" diventa **uin** = "dal, del".

or = "sopra, su" diventa **erin** = "sopra il, sul" perché la vocale **i** trasforma la **o** in **e** (tramite il processo chiamato "umlaut" o in italiano metafonìa; in realtà sarebbe **o** > **ö** = **e**);

In alcuni casi, l'articolo definito indipendente è usato dopo un preposizione indipendente. Forse qualche preposizione non può ricevere l'articolo come suffisso, o forse si può scegliere tra dire **nan** o **na i(n)**, **erin** o **or i(n)**, **uin** o **o i(n)**.

L'articolo genitivo: il Sindarin spesso esprime le relazioni tra le parole solamente in base al loro ordine, come **Ennyn Durin** = "Porte (di) Durin" e **Aran Moria** = "Re (di) Moria" nell'iscrizione sui Cancelli di Moria. Comunque, se la seconda parola della costruzione è un sostantivo comune e non un nome proprio come negli esempi precedenti, l'articolo genitivo **en** = "del" viene usato se il sostantivo è definito: **Cabed-en-Aras** = "Salto del Cervo" o anche **Conin en Annûn** = "principi dell'Ovest" come vengono chiamati Frodo e Sam sul Campo di Cormallen.

Questo articolo genitivo qualche volta prende la forma più corta **e**, come in **Narn e Dinúviel** = "Racconto dell'Usignolo". Ma al plurale, il normale articolo plurale **in** è normalmente usato anche in una costruzione

genitiva, come *Annon-in-Gelydh* = “Cancello dei Noldor”; esistono comunque esempi dell’articolo genitivo *en* usato in forma plurale, come *Haudh-en-Nibin-Noeg* = “Casa dei Nanerottoli”.

In molti casi, gli articoli causano il cambiamento della consonante iniziale delle parole che li seguono. L’articolo *i* provoca una elisione nel sostantivo che lo segue; la *n* finale dell’articolo *in* viene spesso fatta scomparire e la consonante del sostantivo che lo segue viene cambiata.

E’ bene notare che Tolkien qualche volta, ma non sempre, collega gli articoli alle parole successive tramite un trattino o un punto. Questo non sembra essere obbligatorio, ma opzionale.

I SOSTANTIVI

Originariamente in Sindarin i sostantivi avevano tre numeri: singolare, plurale e duale, ma la forma duale divenne presto obsoleta, tranne che negli scritti. Si sviluppò invece una seconda categoria di plurale, coesistente con il “normale” plurale.

Come in molti linguaggi, il singolare è la forma base del sostantivo; la forma plurale viene spesso derivata con cambi di vocali, ad esempio: *amon* = “collina” diventa *emyn* = “colline”; le consonanti rimangono le stesse, mentre le vocali cambiano. Le regole per questi cambi di vocali sono le stesse sia per i sostantivi che per gli aggettivi.

Infine, anche i cambi di vocali sono soggetti al fenomeno dell’umlaut. L’umlaut è una caratteristica importante della fonologia del Sindarin; il termine Sindarin per questo fenomeno è **prestanneth**, che significa “perturbazione” o “affezione”. Questo è dovuto al fatto che una vocale “influisce” su un’altra vocale della stessa parola, rendendola più simile ad essa, in termini linguistici assimilandola.

Strutture del plurale in Sindarin: quando sono “affetti”, vocali e dittonghi subiscono diversi cambiamenti. Di seguito sono elencate le vocali nella loro forma “normale” o “non affetta”.

- *La vocale A*: una *a* presente nella sillaba finale di una parola, solitamente diventa *ai* al plurale. Questo si applica anche quando la sillaba finale è l’unica sillaba, cioè quando la parola è monosillabica. Ad esempio:

adab = “costruzione, edificio”, plurale *edaib*
adar = “padre”, plurale *edair*
aran = “re”, plurale *erain*
Balan = “Vala”, plurale *Belain*
barad = “torre”, plurale *beraid*
cant = “figura, forma”, plurale *caint*
Dúnadan = “uomo dell’Ovest”, plurale *Dúnedain*
fulas = “costa”, plurale *felais*
habad = “spiaggia”, plurale *hebaid*
lavan = “animale”, plurale *levain*
mâl = “polline”, plurale *mail*
Nawag = “Nano”, plurale *Newaig*
pân = “asse, tavola”, plurale *pain*
rach = “carro”, plurale *raich*
ranc = “braccio”, plurale *rainc*
roval = “grande ala”, plurale *rovail*
salab = “erba”, plurale *selaib*
tâl = “piede”, plurale *tail*
talaf = “suolo, pavimento”, plurale *telaif*

Pare comunque che in arcaico Sindarin, o come viene chiamato “Noldorin”, la vocale *a* in una sillaba finale, si mutasse in *ei* al posto di *ai*. Come si è visto, il normale plurale di *aran* è *erain*, ma in forma arcaica era *erein* come si può vedere nel nome *Ereinion* = “Discendente di Re” (un nome di Gil-Galad). Evidentemente la forma plurale era *erein* in antico Sindarin, che poi divenne *erain*, ma in un composto come *Ereinion* il dittongo *ei* non è in una sillaba finale, e quindi rimase inalterato.

In parole di forma particolare, la *a* nella sillaba finale diventa *e* al posto di *ai*, specie quando la vocale *a* precede le consonanti *ng*. Ad esempio:

fang = “barba”, plurale *feng* (*Anfang*, plurale *Enfeng* = “Barbelunghes”, una delle tribù dei Nani)
lang = “coltellaccio, spada”, plurale *leng*
narn = “racconto”, plurale *nern*
tang = “corda d’arco”, plurale *teng*

thang = “oppressione, tirannia”, plurale *theng*

Comunque almeno in una parola, l'arcaico *ei* rimase inalterato e non si mutò in *ai* anche se la *a* faceva parte di una sillaba finale; infatti la forma plurale di *alph* = “cigno” è *eilph*. Analogamente, la forma plurale di *lalf* = “olmo” dovrebbe essere *leilf*. Sembra quindi che *ei* non cambi prima di un gruppo di consonanti che inizia con *l*.

In una sillaba non terminale, la forma plurale di *a* è *e*, come si è visto in molti degli esempi sopra riportati. Questo vale per tutte le *a* che non stiano in una sillaba finale. Ancora ad esempio:

aphadon = “discepolo”, plurale *ephedyn*

tawaren = “di legno”, plurale *tewerin* (è un aggettivo, non un sostantivo, ma come si è già detto, seguono le stesse regole)

Adanadar, plurale *Edenedair* = “Padri degli Uomini”

Nell'ultimo esempio, si può vedere come la *a* nella sillaba finale diventi *ai*, mentre le altre tre *a* in sillabe non terminali diventino *e*. Certamente, il plurale di *adan* dovrebbe essere *edain*, perché la seconda *a* sarebbe in una sillaba finale, ma nel composto *Adanadar* non lo è, e così si trova *Eden-* nel plurale.

- *La vocale E*: il comportamento di questa vocale è molto semplice; nella sillaba finale di una parola, *e* diventa *i*. Ad esempio:

certh = “runa”, plurale *cirth*

Edhel = “Elfo”, plurale *Edhil*

ereg = “agrifoglio”, plurale *erig*

Laegel = “Elfo Verde”, plurale *Laegil*

lalven = “olmo”, plurale *lelvin*

malen = “giallo”, plurale *melin*

telch = “stelo, gambo”, plurale *tilch*

Nel caso ci sia un *e* lunga (*ê*), anche la *i* diventa lunga:

cêf = “suolo, terreno”, plurale *cîf*

hên = “bambino, figlio”, plurale *hîn*

têw = “lettera”, plurale *tîw*

Se nella sillaba finale, immediatamente prima della *e*, si trova una *i*, il gruppo *ie* al plurale diventa semplicemente *i*, come in *Miniel* = “Minya” (Elfo del Primo Clan) che diventa *Mînil*.

In sillabe non terminali, la *e* non varia nella sua forma plurale, come si può vedere negli esempi precedenti.

- *La vocale I*: c'è un'unica cosa da dire su questa vocale; nella forma plurale non cambia del tutto, ovunque essa sia, in una sillaba finale o no. Ad esempio:

dîs = “moglie, sposa”, plurale *dîs*

ethir = “spia”, plurale *ethir*

ithron = “mago, stregone”, plurale *ithryn*

sigil = “pugnale”, plurale *sigil*

Silevril = “Silmaril”, plurale *Silevril*

In questi casi, solo il contesto può determinare se la parola è singolare o plurale. Comunque il Sindarin possiede gli articoli definiti singolari e plurali distinti, in modo che si possa dire “la spia” = *i ethir* o “le spie” = *in ethir*. Inoltre si può sempre aggiungere ad ogni sostantivo il suffisso per il plurale collettivo *-ath*, che viene usato frequentemente per parole che non hanno forma plurale in altri modi.

- *La vocale O*: nella sillaba finale di una parola (anche monosillabica), *o* diventa *y* al plurale, e lunghe *ó* diventano lunghe *y̆*. Ad esempio:

amon = “collina”, plurale *emyn*

annon = “grande porta, cancello”, plurale *ennyn*

bôr = “uomo fidato”, plurale *bÿr*

Golodh = “Noldo”, plurale *Gelydh*

gwador = “fratello di giramento”, plurale *gwedyr*

Nogoth = “Nano”, plurale *Negyth*
Onod = “Ent”, plurale *Enyd*
Orch = “Orco”, plurale *Yrch*
orod = “montagna”, plurale *eryd*
thôn = “pino”, plurale *thÿn*
thoron = “aquila”, plurale *theryn*
toll = “isola”, plurale *tyll*

In una sillaba non terminale, la *o* diventa *e* al plurale, come si può notare dagli esempi precedenti. Come plurale di montagna, viene anche usato *ered*, specialmente quando questa parola è il primo elemento in un nome composto da più parti.

Se nella sillaba finale c'è una *i* prima della *o*, quello che sarebbe *iy* al plurale, si semplifica in *y*; si ha così *thalion* = “forte, intrepido”, plurale *thelyn*.

Ci sono solo poche parole nelle quali *o* od *ó* in una sillaba non terminale non diventano *e* al plurale. Questo è il caso di parole dove la *o* rappresenta una precedente *a*. Ad esempio: *Rodon* = “Vala”, plurale *Rodyn* (sembra che *Rodyn* sia un'alternativa a *Belain* come vocabolo Sindarin per Vala), oppure *roval* = “grande ala”, plurale *rovail*.

- *La vocale U*: corte *u*, in qualunque sillaba (finale o no), diventano *y* al plurale; invece lunghe *û* in una sillaba finale (o in una monosillaba) hanno la forma plurale *ui*. Ad esempio:

cû = “arco”, plurale *cui*
dûr = “oscuro”, plurale *duir*
tulus = “pioppo”, plurale *tylys*

- *La vocale Y*: questa vocale (lunga o corta) non cambia al plurale, semplicemente perché l'umlaut non può produrre ulteriori cambiamenti, come per la vocale *i*.
- *Il dittongo AU*: la forma plurale di *au* è *oe*, come in:

gwaun = “oca”, plurale *goen*
naw = “idea”, plurale *noe*
raw = “leone”, plurale *roe*
saw = “succo”, plurale *soe*

Il dittongo *au*, quando si trova in sillabe non accentate nel secondo elemento di un composto, viene spesso ridotto ad *o*, diventando probabilmente *oe* al plurale. E' questo il caso della parola *balrog* = “demone di potenza” dove la seconda parte *-rog*, rappresenta *raug* = “demone”; la forma plurale dovrebbe essere *belroeg*, anche se sembra accettabile *belryg*.

- *Altri dittonghi*: malgrado manchino dei buoni esempi, seguendo la linea generale della nostra comprensione del Sindarin, siamo portati a dire che i dittonghi *ae*, *ai*, *ei*, *ui* non cambiano nella loro forma plurale (eccetto *ai* in una speciale categoria di parole dove normalmente diventa *î* al plurale). Come nel caso di *i* e *y*, l'umlaut non può fare niente su questi dittonghi. Così, la parola *aew* = “uccello” probabilmente rimane immutata al plurale. Per il dittongo *ui*, invece ci sono degli esempi, come gli aggettivi *luin* = “azzurro” e *annui* = “occidentale” che rimangono inalterati.
- *Plurali speciali di ai*: come si è visto, normalmente il dittongo *ai* rimane inalterato al plurale. Comunque, in un ristretto gruppo di parole, *ai* al plurale diventa *i* (solitamente lunga *î*) o più raramente *ÿ*. Ad esempio, *fair* = “uomo mortale” ha il plurale *fîr*. La forma plurale in *î* si ha quando la forma singolare *ai* deriva dalle vocali *i* o *e* essendo influenzate dalla *y* che le segue. Dobbiamo assumere che altre parole con una storia fonologica di questo tipo, formino la loro forma plurale in modo simile, anche se in molti casi questi plurali non sono esplicitamente menzionati nel materiale pubblicato di Tolkien. I sostantivi e gli aggettivi in questione sono:

cai = “recinto, palizzata”, plurale *cî*
cair = “nave”, plurale *cîr*
fair = “uomo mortale”, plurale *fîr*
gwain = “nuovo”, plurale *gwîn*
lhain = “magro, sottile”, plurale *lhîn*
mail = “caro”, plurale *mîl*
paich = “succo, sciroppo”, plurale *pich*

La parola **cair** fornisce un esempio di un'altra peculiare proprietà di questo gruppo di parole: quando esse costituiscono il primo elemento di un composto, **ai** viene ridotto ad **í-**, come in **Círdan** = "carpentiere navale"; **ai** rimane comunque inalterato quando la parola è l'elemento finale del composto, come per **gwain**, che compare come **-wain** nel nome Sindarin del mese di gennaio, **Narwain** (che significa "Nuovo Sole" o "Nuovo Fuoco")

Nelle parole dove **ai** deriva da **ei** (che a sua volta deriva da un più antico **oi**), la forma plurale dovrebbe mostrare la vocale **y** o **ÿ**, anche se non abbiamo una conferma esplicita dal materiale pubblicato di Tolkien. Le parole che ricadono in questa categoria sono:

fair = "destro", plurale **fÿr** (aggettivo)
fair = "mano destra", plurale **fÿr** (sostantivo)
rain = "fessura, traccia, impronta", plurale **rÿn**
tellain = "pianta del piede", plurale **tellyn**

Bisogna notare, che mentre "mano destra" e "uomo mortale" siano espressi dalla stessa parola, i loro plurali sono diversi: **fÿr** e **fír**.

- *Monosillabi divenuti successivamente polisillabi*: questa parte non è direttamente compresa nelle opere pubblicate di Tolkien, ma la nostra comprensione dell'evoluzione del Sindarin sembra suggerirci che un certo gruppo di parole si comporti in un modo inaspettato nella sua forma plurale. E' questo il caso delle parole:

dagor (< **dagr**) = "battaglia", plurale **deigor** (ci si aspettava **degyr**)
megil (< **magol** < **magl**) = "spada", plurale **meigol** (ci si aspettava **megyl**)

Bisogna notare che il vocabolo originale Sindarin per "spada" sarebbe **magol**, ma evidentemente è stato influenzato dal Quenya **macil**, divenendo di uso comune **megil**.

Analogo comportamento hanno:

badhor = "giudice", plurale **beidhor**
bragol = "improvviso, violento", plurale **breigol** (questo aggettivo appare anche come **bregol**, plurale **brigol**)
gollor = "mago, stregone", plurale **gyllor** (o forse **gellyr**)
hador = "lanciatore", plurale **heidor**
hathol = "ascia", plurale **heithol**
idhor = "pensosità, pensierosità", plurale invariato
lagor = "rapido, veloce", plurale **leigor**
maethor = "guerriero", plurale invariato
magor = "spadaccino", plurale **meigor**
nadhör = "pascolo", plurale **neidhor**
nagol = "dente", plurale **neigol**
Naugol = "Nano", plurale **Noegol**
tadol = "doppio", plurale **teidol**
tathor = "salice", plurale **teithor**
tavor = "batacchio, picchio", plurale **teivor**
tegol = "penna", plurale **tigol**

Bisogna notare che nei composti la **o** nella sillaba finale non appare, mentre appare una vocale finale. Così **magol** può apparire come **magla-** nei composti, mentre **tavor** diventa **tavr-**.

Anche nei plurali collettivi con il suffisso **-ath** non compare la **o** nella sillaba finale. Si ha così **naglath**, mentre invece si trova come eccezione **dagorath** e non **dagrath**, ma probabilmente è una questione di diversi dialetti, o di stile più gergale o formale.

Un altro caso di monosillabi diventati polisillabi coinvolge non una vocale che si inserisce prima di una consonante come **dagr** > **dagor**, ma una consonante che diventa una vocale. Molte di queste parole coinvolgono una precedente **-w** che diventa **-u**. L'antica parola Sindarin per "abilità, destrezza" era **curw**, divenuta poi **curu**; la sua forma plurale, non è **cyry** come ci si può aspettare, ma segue la parola più antica diventando **cyrw** > **cyru**. Analogamente si hanno:

anu = "un maschio", plurale **einu**
celu = "fontana, sorgente", plurale **cilu**
coru = "astuto, furbo", plurale **cyru** (aggettivo)
galu = "buona sorte", plurale **geilu**
gwanu = "morte, l'atto di morire" plurale **gweinu**

haru = “ferita”, plurale **heiru**
hethu = “nebbioso, vago”, plurale **hithu**
hithu = “nebbia”, plurale invariato
inu = “una femmina”, plurale invariato
malu = “pallido, tenue”, plurale **meilu**
naru = “rosso”, plurale **neiru**
nedhu = “capezzale, cuscino”, plurale **nidhu**
talû = “piatto”, plurale **teilu**
tinu = “scintilla, piccola stella”, plurale invariato

Si è scelta **ei** come forma plurale di **a** al posto di **ai**, perché ancora si è assunto che queste parole siano divenute bisillabiche prima che **ei** divenisse **ai** nelle sillabe finali, cioè quando questo cambiamento si verificò, la sillaba in cui si trovava **ei**, non era più finale, perché **-w** era già diventata **-u**, costituendo una nuova sillaba finale. Bisogna notare, che la più recente forma in **-u** non è direttamente attestata nelle pubblicazioni di Tolkien, appare solo sporadicamente, ma non bisogna esitare ad introdurla, se lo scopo è il tipo di Sindarin riportato ne Il Signore degli Anelli e nel Silmarillion.

Ci sono anche casi di finali **-gh** che diventano una vocale. Un esempio è la parola **fela** = “caverna, grotta” che deriva dall’antico Sindarin **felgh** < **phelg** < **phelga**; la forma plurale è **fili** derivante da **filgh**.

Altre parole con comportamento simile sono:

tara = “resistente, tenace”, plurale **teiri** (o **teri**)
thala = “robusto, stabile”, plurale **theili**
thela = “punta (di lancia)”, plurale **thili**

- *Plurali espansi*: questa è una categoria di parole nella quale la forma plurale è più lunga di quella singolare, poiché non la si ottiene dall’applicazione delle regole precedenti, ma deriva da un processo storico delle varie parole Noldorin con influenze di Quenya. Ne fanno parte:

ael = “stagno, laghetto”, plurale **aelin**
âr = “re”, plurale **erain** (ma il singolare completo **aran** sembra essere più usato)
bôr = “uomo fidato”, plurale **beryn** (ma il plurale regolare **byr** sembra essere più usato)
êl = “stella”, plurale **elin**
fêr = “faggio”, plurale **ferin**
nêl = “dente”, plurale **nelig**
ôl = “sogno”, plurale **ely**
ôr = “montagna”, plurale **eryd** o l’irregolare **ered** (ma il singolare completo **orod** sembra essere più usato)
pêl = “campo cintato”, plurale **pele**
thêl = “sorella”, plurale **theli** (ma sembra essere più usato **muinthel**, plurale **muinthil**, o quando “sorella” è usato nel senso più ampio di “sorella di giuramento, associata” si ha **gwathel**, plurale **gwethil**)
thôr = “aquila”, plurale **theryn** (ma è anche usato il singolare completo **thoron**)
tôr = “fratello”, plurale **teryn** (ma sembra essere più usato **muindor**, plurale **muindyr**, o quando “fratello” è usato nel senso più ampio di “fratello di giuramento, associato” si ha **gwador**, plurale **gwedyr**)

- *Singolari derivati dai plurali*: nella maggior parte dei casi, il singolare deve essere considerato come la forma base di un sostantivo, ma esistono pochi casi in cui la forma base è il plurale, e il singolare è derivato da essa. Si hanno:

fileg = “piccolo uccello”, plurale **flig** (ma il singolare potrebbe essere **filigod**, dove il suffisso **-od** è in effetti un “suffisso singolare”)
gwanunig = “gemello”, derivato da **gwanûn** = “paio di gemelli” (ancora con “suffisso singolare” **-ig**)
lhewig = “orecchia”, plurale **lhaw** (con “suffisso singolare” **-ig**)

Bisogna notare che sostantivi terminanti in **-ig** sembrano denotare specificatamente un soggetto estratto da una coppia.

- *Il primo elemento dei composti*: la forma normale (cioè senza umlaut) del primo elemento di un composto è spesso mantenuta quando la natura del composto rimane evidente. Si hanno così:

orodben = “*montanaro*”, plurale **orodbin** (piuttosto che **eredbin**)
rochben = “*cavaliere*”, plurale **rochbin** (piuttosto che **rechbin**)

Si ha però l’eccezione **Edenedair** = “*Padri degli Uomini*”, plurale di **Adanadar**.

La Classe plurale: oltre al normale plurale, il Sindarin ha anche una Classe plurale, o plurale collettivo. Il suffisso **-ath** è usato come plurale di gruppo, comprendendo tutte le cose con lo stesso nome, o quelle associate in qualche speciale organizzazione. Si hanno:

Argonath = “*la coppia di pietre reali*”
elennath = “*la schiera delle stelle*”
ionnath dîn = “*i suoi figli*”
Periannath = “*gli Hobbit*” (come razza), plurale collettivo di **perian** = “*mezzo uomo*”, plurale **periaian**
sellath dîn = “*le sue figlie*”

In alcuni casi il suffisso **-ath** sembra avere una forma allungata **-iath**:

Firiath = “*i Mortali*”, plurale collettivo di **fair** = “*uomo mortale*”, plurale **fir**
giliath = “*le stelle*”

In altri casi vengono usati altri suffissi, come **-rim** = “*gente*” e **-hoth** = “*popolo, schiera, orda*”. Ad esempio:

Glamhoth = “*la schiera dell’odio*”, una metafora elfica degli Orchi
Lossoth = “*Uomini delle nevi*”, gli abitanti di Forochel
Nogothrim = “*i Nani*” (come razza)
Orchoth = “*gli Orchi*” (come razza)

Da un punto di vista grammaticale, le forme che impiegano questi suffissi vanno considerate veramente come plurali, e non come composti.

I casi non flessi: i sostantivi Sindarin sono non flessi in un gran numero di casi, come in Quenya; il linguaggio degli Elfi Grigi si affida alle preposizioni piuttosto che alle desinenze finali. I sostantivi Sindarin possono essere usati come genitivi senza cambiare la loro forma, come nell’iscrizione sui Cancelli di Moria: **Ennyn Durin Aran Moria** = “*Porte di Durin, Re di Moria*”; per dire “X di Y” basta semplicemente porre in sequenza le parole: X Y.

Altri esempi sono:

Aran Gondor = “*Re (di) Gondor*”
Hîr i Mbair Annui = “*Signore (de) le Terre Occidentali*”
Condir i Drann = “*Sindaco (de) la Contea*”

Qualche volta, uno o entrambi i sostantivi di una frase genitiva sono in qualche modo accorciati: le doppie consonanti possono essere semplificate, come **toll** = “*isola*” > **tol**; vocali lunghe possono essere accorciate, come **dôr** = “*terra*” > **dor**, ma questi accorciamenti non sono necessari per produrre un corretto Sindarin.

Anche il dativo può essere espresso in Sindarin con i sostantivi senza cambiare la loro forma. Ad esempio, si osservi **Onen i-Estel Edain** = “*Ho dato speranza ai [Dûn]edain*”. L’oggetto indiretto, o dativo, è **Edain**, che non mostra desinenze, e non c’è niente nell’espressione Sindarin che corrisponda alla preposizione “*ai*”. Il dativo è quindi apparentemente espresso solo dall’ordine delle parole: l’oggetto indiretto segue l’oggetto diretto.

Bisogna notare infine, che i sostantivi Sindarin, come altre parole, sono spesso soggetti a cambiamenti regolari delle consonanti iniziali. A questo è dedicato il punto successivo.

IL MUTAMENTO DELLE CONSONANTI

In Sindarin, la consonante iniziale delle parole spesso subisce dei cambiamenti, così che la stessa parola può apparire in differenti forme (le parole che iniziano per vocale non sono affette). Questi cambiamenti sono chiamati *mutamenti*, con tutta una serie di sottocategorie.

Si considerino due parole distinte come **saew** = “*veleno*” e **haew** = “*abito*”. Una regola di mutamento indica che certe **s** in certi contesti grammaticali diventano **h**. L’articolo **i** = “*il, lo, la*” è una delle cause di questo mutamento, perciò, se diciamo “*il veleno*” il risultato è **i haew** e non **i saew**. Nella stessa posizione in cui **s** diventa **h**, le regole di mutamento dicono che **h** diventa **ch**. Così per dire “*l’abito*” abbiamo **i chaew** e non **i haew**. C’è quindi molta possibilità di confusione, poiché incontrando in un testo **i haew** senza conoscere le mutazioni, si tradurrebbe “*l’abito*” al posto de “*il veleno*”.

Appare quindi evidente come sia pressoché impossibile usare propriamente un vocabolario di Sindarin senza comprendere il sistema delle mutazioni.

Il mutamento morbido: il mutamento più frequente è anche conosciuto come “ammorbidente”. Questo nome deriva dal fatto che con questo mutamento, i suoni “duri” o sordi come **p** o **t** vengono “ammorbidenti” in suoni sonori come **b** e **d**, mentre le originali **b** e **d** sono “ammorbidite” ulteriormente in **v**, **dh**.

Il mutamento morbido accade tipicamente dopo particelle terminanti in una vocale quando queste particelle precedono immediatamente una parola e sono strettamente associate ad essa, come l’articolo definito **i** = “il, lo, la”.

- Il mutamento morbido cambia le consonanti **p**, **t**, **c**, in **b**, **d**, **g**; le originali **b**, **d** diventano **v**, **dh**, mentre **g** scompare. (Bisogna notare che il mutamento descritto per **b**, **d**, **g**, si applica solo quando questi suoni derivano da primitivi **b**, **d**, **g**, poiché in Sindarin **b**, **d**, **g**, possono anche derivare da **mb**, **nd**, **ng**, ed in questi casi il mutamento è diverso. Si veda il successivo “Sviluppo delle consonanti esplosive nasali”)
Come esempi si hanno:

bess = “donna” > *i vess* = “la donna”
caw = “cima” > *i gaw* = “la cima”
daw = “oscurità, notte” > *i dhaw* = “l’oscurità”
galadh = “albero” > *i ‘aladh* = “l’albero”
gaw = “vuoto” > *i ‘aw* = “il vuoto”
pân = “asse” > *i bân* = “l’asse”
tâl = “piede” > *i dâl* = “il piede”

Per indicare la scomparsa della **g**, si può usare un apostrofo, ma non è necessario.

Queste consonanti subiscono lo stesso mutamento se sono parte di un gruppo di consonanti; ad esempio:

blabed = “sbattimento d’ali” > *i vlabed* = “lo sbattimento d’ali”
brôg = “orso” > *i vrôg* = “l’orso”
claur = “splendore” > *i glaur* = “lo splendore”
crîst = “spada” > *i grîst* = “la spada”
drîng = “martello” > *i dhrîng* = “il martello”
gloss = “neve” > *i ‘loss* = “la neve”
grond = “mazza” > *i ‘rond* = “la mazza”
gwath = “ombra” > *i ‘wath* = “l’ombra”
prestanneth = “affezione” > *i brestanneth* = “l’affezione”
trenarn = “racconto” > *i drenarn* = “il racconto”

- Le consonanti **h**, **s** e **m** vengono mutate in **ch**, **h** e **v**, come in:

hammad = “abbigliamento” > *i chammad* = “l’abbigliamento”
mellon = “amico” > *i vellon* = “l’amico” (o anche *i mhellon*)
salph = “zuppa” > *i halph* = “la zuppa”

Si può notare che sia **b** che **m** diventano **v** quando vengono mutate. In qualche caso possono nascere delle ambiguità. Si considerino due aggettivi come **bell** = “forte” e **mell** = “caro”; solo il contesto può dire se *i vess vell* significa “la forte donna” o “la cara donna” (In Sindarin, normalmente un aggettivo segue il sostantivo che descrive, e in questa posizione l’aggettivo viene mutato).

- Il suono **hw** probabilmente diventa **chw**, come in *hwest* = “brezza” > *i chwest* = “la brezza”.
- Le consonanti sorde **f**, **th**, la nasale **n** e le liquide **r**, **l** non sono modificate dal mutamento morbido:

fend = “soglia” > *i fend* = “la soglia”
lam = “lingua” > *i lam* = “la lingua”
nath = “ragnatela” > *i nath* = “la ragnatela”
rem = “rete, maglia” > *i rem* = “la rete”
thond = “radice” > *i thond* = “la radice”

- Il comportamento delle consonanti liquide **rh** e **lh** è incerto, poiché non si ha un consistente numero di esempi. Comunque dovrebbero mutarsi in **thr** e **thl**, come in:

lhûg = “drago, verme, serpente” > *i thlûg* = “il drago”

rhaw = “carne” > *i thraw* = “la carne”

- L'uso del mutamento morbido: viene usato dopo particelle, preposizioni e prefissi, di cui il l'articolo *i* è solo un esempio. Tipicamente si tratta di particelle che terminano con una vocale o che terminavano con una vocale in uno stadio primitivo.

Il mutamento morbido avviene dopo i seguenti prefissi e particelle:

- il prefisso e la preposizione **ab** = “dopo, seguente, successivo”
- la preposizione **adel** = “dietro, sul retro di”
- la preposizione e il prefisso **am** = “su, sopra”; il mutamento è attestato in composti come **ambenn** = “in salita, ascendente” (**am** + la forma mutata di **pend** (**penn**) = “declivio, pendio”)
- il prefisso **ath-** = “da entrambe le parti, attraverso”
- il prefisso **athra-** = “attraverso, da parte a parte”, come in **athrabeth** = “discussione” (formata da **athra-** + la forma mutata **peth** = “parola”)
- la preposizione **be** = “secondo, in”
- l'avverbio e prefisso **dad** = “giù”, come in **dadbenn** = “in discesa, discendente”
- la preposizione **di** = “sotto”
- il prefisso **go-** (**gwa-**) = “insieme”
- la preposizione **na** = “a, verso, con, vicino a”
- la preposizione **nu** (**no**) = “sotto”
- la preposizione **trî** = “in, attraverso”, e il corrispondente prefisso **tre-**
- l'elemento negativo **û-**, **u-** = “no, senza” usato come prefisso, come in **û-chebin** = “io non tengo”, e **ubed** = “negazione, rifiuto”.

In Sindarin solitamente gli aggettivi seguono il sostantivo che descrivono, e sono solitamente mutati. Si ha ad esempio:

Dor Dhinen = “Terra Silenziosa”, dove **dhinen** è la forma mutata di **dinen** = “silenzioso”

Eryn Vorn = “Foresta Scura”, dove **vorn** è la forma mutata di **morn** = “scuro”

Pinnath Gelin = “Creste Verdi”, dove **gelin** è la forma mutata di **celin**, la forma plurale di **calen** = “verde”.

Talath Dirnen = “Piana Vigilata”, dove **dirnen** è la forma mutata del participio passato **tîrnen** = “sorvegliato, vigilato”

Tol Galen = “Isola Verde”, dove **galen** è la forma mutata di **calen** = “verde”

Ci sono comunque pochi casi attestati dove non si ha mutamento in situazioni analoghe alle precedenti, come in **Cú Beleg** = “Grande Arco” al posto di **Cú Veleg**, o **Nan Tathren** = “Valle dei Salici” al posto di **Nan Dathren**. Dobbiamo assumere che queste discrepanze siano dovute all'esistenza di molte varianti o dialetti di Sindarin. Comunque il mutamento dell'aggettivo sembra essere la regola generale.

Quando una parola è usata come secondo elemento in un composto, spesso subisce cambiamenti simili al mutamento morbido. Ad esempio:

Calenhad = “Spazio Verde”, formato da **calen** = “verde” + **sad** = “luogo, posto”

Elvellyn = “Amici degli Elfi”, formato da **El** = *Elfo* (forma ridotta) + **mellyn** = “amici”

Gil-galad = “Luce di Stelle”, dove **galad** è la forma mutata di **calad** = “luce”

L'avverbio negativo **avo**, usato come imperativo per esprimere un comando negativo, causa il mutamento morbido del verbo seguente; si ha così: **caro!** = “fallo!” e **avo garo!** = “non farlo!”. **Avo** può anche essere ridotto in un prefisso **av-**, ancora seguito dal mutamento: **avgaro** è uguale ad **avo garo**. Un sostantivo è mutato anche quando compare come oggetto di un verbo, anche se non c'è l'articolo a precederlo.

Si considerino anche la frase: **i Cherdir Perhael, Condir** = “Il Mastro Samvise, Sindaco”. La parola **cherdir** è la forma mutata di **herdir** = “padrone, mastro”, mentre le parole successive invece non sono mutate: il mutamento non si riporta in tutta la frase se le parti successive stanno semplicemente in apposizione alla prima. Quindi, quando più parole sono in apposizione, solo la prima di esse subisce il mutamento morbido.

Il mutamento nasale: così come l'articolo singolare *i* è una delle cause del mutamento morbido, l'articolo plurale **in** è una causa del mutamento nasale; altre cause sono il prefisso **an** = “per” e la preposizione **dan** = “contro” anche usata come prefisso. Si considerino le frasi: **i thiw hin** = “queste lettere” e **aglar an i Pheriannath** = “gloria ai mezzuomini”; perché c'è l'articolo *i* (singolare) quando i sostantivi a cui si riferisce (*lettere* e

mezzuomini) sono plurali? Perché *i thiw* è il mutamento nasale di *in tîw*, e *i Pheriannath* è il mutamento di *in Periannath*. Analogamente per dire “queste rune” si ha *i chirth* e non *in cirth*.

- I mutamenti nasali delle consonanti *p, t, c* sono *ph, th, ch*. I gruppi iniziali *cl, cr, tr, pr* probabilmente si comportano allo stesso modo, ad esempio:

an + claur = “splendore” > *an chlaur*
an + crûm = “mano sinistra” > *an chrûm*
an + prestanneth = “affezione” > *an phrestanneth*
an + trenarn = “racconto” > *an threnarn*

- Le consonanti *b, d, g* si comportano in maniera diversa: *n + b = m*, *n + d = n*, *n + g = ng*. Ad esempio:

an + barad = “torre” > *an marad*
an + Dúredhel = “Elfo Scuro” > *an Núrendhel*
an + galadh = “albero” > *an ngaladh*
in + beraid = “torri” > *i meraid*
in + Dúredhil = “Elfi Scuri” > *i Núrendhil*
in + gelaidh = “alberi” > *i ngelaidh*

E’ consigliabile mantenere la preposizione *an* chiaramente separata dalla congiunzione *a* = “e”, per evitare confusione.

- I gruppi iniziali *dr, gl, gr, gw* sembra che non subiscano mutamenti, così si ha:

dan + draug = “lupo” > *dan draug*
dan + glân = “confine” > *dan glân*
dan + grond = “mazza” > *dan grond*
dan + gwêdh = “vincolo, legame” > *dan gwêdh*
in + droeg = “lupi” > *in droeg*
in + glain = “confini” > *in glain*
in + grynd = “mazze” > *in grynd*
in + gwîdh = “vincoli, legami” > *in gwîdh*

- I gruppi *bl, br* possono diventare *ml, mr*: *an + brôg* = “orso” > *a mrôg* o *am mrôg* e *in + brÿg* = “gli orsi” > *i mrÿg*. Purtroppo non si hanno altri esempi, ma i principi generali ci suggeriscono questo comportamento.

- Prima della *m*, le preposizioni *an, dan* appaiono come *am, dam*, mentre l’articolo *in* diventa *i*. Prima della *n*, l’articolo *in* appare come *i*, mentre le preposizioni *an, dan* sono invariate. Prima della *s*, l’articolo *in* è ancora ridotto a *i*, mentre *an, dan* possono apparire come *as, das*. Prima della *l*, l’articolo *in* è ancora ridotto a *i*, mentre *an, dan* possono apparire come *al, dal*.

- Non ci sono esempi sul mutamento nasale della *r*, ma *n + r* produce *dhr*, come in *Caradhras* = “Cornorosso”, formato da *caran* = “rosso” + *ras(s)* = “corno”. Si avrebbero perciò *dan + rass* > *dadh rass* e *in + rais* = “corni” > *idh rais*, ma non è accertato.

- Il mutamento nasale trasforma *h* in *ch*, come in *Narn i Chîn Húrin* = “Racconto dei Figli di Húrin”, dove *i Chîn* è il mutamento di *in Hîn* (*hên* = “figlio”, plurale *hîn*). Davanti ad *h* > *ch*, le preposizioni *an, dan*, possono essere semplicemente scritte come *a, da*: *a chên* = “per un figlio”, *da chên* = “contro un figlio”.

- Il comportamento di *lh* e *rh* può solo essere ipotizzato. Si presume che diventino ‘*l*’ e ‘*r*’:

an + lhûg = “drago, verme, serpente” > *al ‘lûg*
an + rhavan = “uomo selvaggio” > *adh ‘ravan*
in + lhÿg = “draghi” > *il ‘lÿg* > *i ‘lÿg*
in + rhevain = “Uomini selvaggi” > *idh ‘revain*

- Il mutamento nasale di *hw* potrebbe seguire lo stesso comportamento di *lh* e *rh*; ad esempio *an + hwest* = “brezza” > *a ‘west*.

- I suoni **th** ed **f** sembrano essere immuni ad ogni sorta di mutamento. **In** + **thynd** = “radici” potrebbe apparire semplicemente come **i thynd**; nel caso di **an** e **dan**, potremmo ottenere **ath thond** = “per una radice”, **dath thond** = “contro una radice” o più semplicemente **a thond** e **da thond**. Allo stesso modo, prima della **f**, l’articolo **in** si trasforma in **i** e **an**, **dan**, potrebbero diventare **af**, **daf**.

Il mutamento misto: il mutamento misto non è espressamente menzionato nel materiale pubblicato di Tolkien, ma si possono osservare i suoi effetti in molti testi; esso è a alcune volte simile al mutamento morbido, alcune al mutamento nasale, mentre altre è diverso da entrambi. Le cause di questo mutamento sono in generale tutte le preposizioni che includono l’articolo in forma di suffisso **-n** o **-in**, e in particolare:

- la preposizione **erin** = “sul”
- la preposizione **ben** = “secondo il, nel”
- la preposizione **nan** = “al, verso il, con il, vicino al”
- la preposizione **uin** = “dal, del”
- l’articolo singolare genitivo **en** = “del”

Bisogna notare che a parte la preposizione **en**, che in alcuni casi viene accorciata in **e**, per tutte le altre preposizioni non si ha la perdita della **n** finale.

- Le consonanti **p**, **t**, **c**, sono mutate in **b**, **d**, **g**; ad esempio:

en + **caw** = “cima” > **e-gaw**
en + **pân** = “asse” > **e-bân**
en + **tâl** = “piede” > **e-dâl**
erin + **caw** = “cima” > **erin gaw**
erin + **pân** = “asse” > **erin bân**
erin + **tâl** = “piede” > **erin dâl**

- Le consonanti **b**, **d**, **g** rimangono inalterate:

en + **benn** = “uomo” > **e-benn**
en + **daw** = “oscurità” > **e-daw**
en + **gass** = “buco” > **e-gass**

E’ ovvio che in questo caso si può creare un po’ di confusione, perché solo il contesto può spiegare se **e-gost** significa “della lite (= **cost**)” oppure “della paura eccessiva (= **gost**)”.

- Prima del gruppo iniziale **tr-** probabilmente si trova la forma intera dell’articolo genitivo **en-**, e il gruppo **tr** viene mutato in **dr**. Il gruppo originale **dr** si comporta allo stesso modo, ma ovviamente non sono visibili mutazioni:

en + **draug** = “lupo” > **en-draug**
en + **trenarn** = “racconto” > **en-drenarn**

- I gruppi **pr** e **br** prendono entrambi la forma **mr**, e l’articolo si accorcia in **e-**:

en + **brôg** = “orso” > **e-mrog**
en + **prestanneth** = “affezione” > **e-mrestanneth**

- Il gruppo **bl** potrebbe diventare **ml**, con l’articolo corto **e-**: **en** + **blabed** = “sbattere (d’ali)” > **e-mlabed**.

- I gruppi **cl** e **cr**, diventano **gl** e **gr**, e l’articolo diventa corto **e-**:

en + **claur** = “splendore” > **e-glaur**
en + **cris** = “spada” > **e-gris**

- I gruppi **gl**, **gr**, **gw** non subiscono mutamenti, e l’articolo mantiene la forma normale **en-**:

en + **gloss** = “neve” > **en-gloss**
en + **grond** = “mazza” > **en-grond**
en + **gwath** = “ombra” > **en-gwath**

- Le consonanti **f, h, l, m** e il gruppo **th** non subiscono mutamenti, mentre l'articolo prende la forma corta **e-**. Anche la **r** rimane invariata, ma l'articolo genitivo può prendere anche la forma **edh-**:

en + fend = "soglia" > **e-fend**
en + hên = "figlio" > **e-hên**
en + lam = "lingua" > **e-lam**
en + mellon = "amico" > **e-mellon**
en + rem = "rete" > **edh-rem**, ma anche **en-rem**
en + thond = "radice" > **e-thond**

- La **s** diventa probabilmente **h**, e l'articolo si accorcia ad **e-**: *en + salph* = "zuppa" > **e-halph**.
- La **n** rimane inalterata, e l'articolo mantiene la forma lunga: **Haudh-en-Nirnaeth** = "Tumulo delle Lacrime".
- I gruppi **lh, rh, hw** diventano **ʹl, ʹr, ʹw**, e l'articolo si accorcia i **e-**:

en + hwest = "brezza" > **e-ʹwest**
en + lhûg = "drago" > **e-ʹlûg**

Il mutamento esplosivo: anche questo mutamento non è espressamente indicato nel materiale pubblicato di Tolkien, ma lo si può riscontrare in molti casi. Le cause di questo mutamento sono le preposizioni **o** = "da, di", **ed** = "fuori (da)" e **ned** = "in". Prima di una vocale, **ed** mantiene la sua forma base, ma prima di una consonante si accorcia in **e**, e la consonante che segue viene in genere mutata. La preposizione **ned** dovrebbe comportarsi allo stesso modo, mentre la preposizione **o** non cambia la sua forma; può però assumere la forma **od** davanti a parole che iniziano per **o**.

- Le consonanti **p, t, c**, diventano **th, ph, ch**, mentre i gruppi **tr, pr, cl, cr**, diventano **thr, phr, chl, chr**. Si hanno così:

ed + caw = "cima" > **e chaw**
ed + claur = "splendore" > **e chlaur**
ed + criss = "fenditura" > **e chriss**
ed + pân = "asse" > **e phân**
ed + prestanneth = "affezione" > **e phrestanneth**
ed + taur = "foresta" > **e thaur**
ed + trenarn = "racconto" > **e threnarn**

- Le consonanti **b, d, g**, (da sole o nei gruppi **bl, br, dr, gl, gr, gw**) non subiscono cambiamenti:

ed + barad = "torre" > **e barad**
ed + blabed = "sbattimento (d'ali)" > **e blabed**
ed + bronwe = "resistenza" > **e bronwe**
ed + daw = "oscurità" > **e daw**
ed + dring = "martello" > **e dring**
ed + gass = "buco" > **e gass**
ed + gloss = "neve" > **e gloss**
ed + groth = "grotta" > **e groth**
ed + gwath = "ombra" > **e gwath**

Bisogna notare che i suoni **b, d, g**, possono anche derivare da primitivi **mb, nd, ng**: in questi casi, il loro comportamento è differente. Si veda il seguente "Un caso speciale: lo sviluppo delle esplosive nasali"

- Le consonanti **m** ed **n** non cambiano:

ed + môr = "tenebra" > **e môr**
ed + nath = "ragnatela" > **e nath**

- La consonante **h** e il gruppo **hw** diventano **ch** e **w**:

ed + haust = "letto" > **e chaust**
ed + hwest = "brezza" > **e west**

- Le consonanti *s* ed *f*, e il gruppo *th* non cambiano, ma la preposizione *ed* può assumere la forma *es*, *ef*, *eth*:

ed + *falch* = “*burrone*” > *ef falch* (o anche *e falch*)

ed + *sarch* = “*tomba*” > *es sarch* (o anche *e sarch*)

ed + *thôl* = “*elmo*” > *eth thôl* (o anche *e thôl*)

- I gruppi *lh* ed *rh* dovrebbero diventare *thl* e *thr*:

ed + *lhewig* = “*orecchio*” > *e thlewig*

ed + *Rhûn* = “*Est*” > *e Thrûn*

- Le consonanti *l* ed *r* rimangono inalterate, ed anche la preposizione *ed* dovrebbe rimanere nella sua forma completa:

ed + *lach* = “*fiamma*” > *ed lach* (o anche *e lach*)

ed + *rond* = “*grotta*” > *ed rond* (o anche *e rond*)

Il mutamento liquido: anche in questo caso, non ci sono riferimenti espliciti nel materiale pubblicato, ma esistono comunque degli esempi in cui viene usato. La causa di questo mutamento è la preposizione *or* = “*sopra, su, oltre*”.

- Le consonanti *p*, *c*, *t*, *b*, *d*, diventano *ph*, *ch*, *th*, *v*, *dh*:

or + *pân* = “*asse*” > *or phân*

or + *caw* = “*cima*” > *or chaw*

or + *tâl* = “*piede*” > *or thâl*

or + *benn* = “*uomo*” > *or venn*

or + *doron* = “*quercia*” > *or dhoron*

- La *g* scompare e i gruppi *gl*, *gr*, *gw* diventano ‘*l*, ‘*r*, ‘*w*: *or* + *galadh* = “*albero*” > *or ‘aladh*.
- I gruppi *tr*, *pr*, *cl*, *cr*, *dr*, *bl*, *br* diventano *thr*, *phr*, *chl*, *chr*, *dhr*, *vl*, *vr*.
- La *m*, come la *b*, diventa probabilmente *v*: *or* + *mîr* = “*gioiello*” > *or vîr*.
- La *h* e *hw* sono probabilmente rafforzate in *ch* e *chw*:

or + *habad* = “*spiaggia*” > *or chabad*

or + *hwand* = “*fungo*” > *or chwand*

- I gruppi *lh*, *rh* possono diventare ‘*l*, ‘*r*, come nel caso del mutamento nasale e misto:

or + *lhûg* = “*drago*” > *or ‘lûg*

or + *Rhûn* = “*Est*” > *or ‘Rûn*

- Le consonanti *r*, *l*, *f*, *n* e il gruppo *th* non sono affetti dal mutamento:

or + *fend* = “*soglia*” > *or fend*

or + *lam* = “*lingua*” > *or lam*

or + *nath* = “*ragnatela*” > *or nath*

or + *rem* = “*rete*” > *or rem*

or + *sirith* = “*corso d’acqua*” > *or sirith*

or + *thond* = “*radice*” > *or thond*

Un caso speciale: lo sviluppo delle esplosive nasali: esiste una categoria di parole che iniziano con *b*, *d*, *g*, che vanno memorizzate separatamente. Nelle parole in questione, le consonanti *b*, *d*, *g*, derivano dai primitivi gruppi *mb*, *nd*, *ng*.

- Mutamento morbido: In questo caso *b*, *d*, *g* diventano *m*, *n*, *ng*:

bâr = “*casa*” > *i mâr*

dôl = “testa” > *i nôl*
Golodh = “Noldo” > *i Ngolodh*

- Mutamento nasale: quando *in* = “i, gli, le” capita prima di *b, d, g* rappresentanti primitivi *mb, nd, ng* la *n* finale dell’articolo è eliminata, ma la consonante esplosiva nasale originale riappare: *in* + *bair* = “case” > *i mbair*. Nel caso delle altre particelle che producono il mutamento nasale (*an* e *dan*) può essere conveniente lasciare la consonante finale della particella, eventualmente cambiata:

an + *bâr* = “casa” > *am mbâr* = “per la casa”
dan + *bâr* = “casa” > *dam mbâr* = “contro la casa”
an + *dôl* = “testa” > *an ndôl* = “per la testa”
dan + *dôl* = “testa” > *dan ndôl* = “contro la testa”
an + *Golodh* = “Noldo” > *an Ngolodh* = “per il Noldo”
an + *galadh* = “albero” > *an ngaladh* = “per l’albero”

Le ultime due parole però, possono creare dei problemi, perché la forma nasale mutata di *g* è anch’essa *ng*. Per questo, si preferisce scrivere *an Golodh* e *an galadh*, ricordando che quando *in, dan* e *an* precedono una parola che inizia con *g*, la *n* finale è pronunciata *ng* come nell’italiano “angolo”.

- Mutamento misto: anche in questo caso *b, d, g*, ritornano agli originali *mb, nd, ng*:

en + *bâr* = “casa” > *e-mbâr* = “della casa”
en + *dôl* = “testa” > *e-ndôl* = “della testa” ma anche *en-ndôl* è permesso
en + *Golodh* = “Noldo” > *en-Golodh* (tenendo conto dell’avvertimento precedente)

Quando l’articolo appare come suffisso *-n* o *-in* alla preposizione come *nan* = “al”, la *n* finale non sembra subire nessun tipo di mutamenti:

nan + *bâr* = “casa” > *nan mbâr* = “alla casa”
nan + *dôl* = “testa” > *nan ndôl* = “alla testa”
nan + *Golodh* = “Noldo” > *nan Golodh* = “al Noldo” (sempre con l’avvertenza precedente)

- Mutamento esplosivo: le preposizioni *o* = “da, di”, *ed* = “fuori (da)” e *ned* = “in” producono gli stessi cambiamenti del mutamento misto di cui sopra. Le preposizioni *ed, ned* appaiono nella loro forma accorciata *e, ne* (ma davanti alla *g* prendono la forma *en g-, nen g-*):

ed + *bâr* = “casa” > *e mbâr*
ed + *dôr* = “terra” > *e ndôr*
ed + *goroth* = “orrore” > *en goroth* (da non confondere con *en-goroth* = “dell’orrore”)

- Mutamento liquido: causato probabilmente dalla preposizione *or* = “su, sopra”, sembra non avere effetti sulle consonanti *b, d, g*, derivanti dai primitivi gruppi *mb, nd, ng*:

or + *bâr* = “casa” > *or bâr*
or + *dôr* = “terra” > *or dôr*
or + *Golodh* = “Noldo” > *or Golodh*

- Le parole coinvolte: le seguenti parole vanno memorizzate. Come esempio di mutamento, è usato il mutamento morbido; Quando la parola in questione è un verbo e non un sostantivo, viene riportata la forma che il verbo ha seguendo la particella *i* usata come pronome relativo (chi, il quale, colui che) invece che come articolo. Siccome questo è un uso secondario dell’articolo *i*, i mutamenti prodotti sono gli stessi. Ad esempio, da *bartho* = “giudicare” si ha *i martha* = “chi giudica” o “colui che giudica”. Al plurale, l’articolo *in* è usato come pronome relativo, causando il mutamento nasale, così si ha *imbarthar* = “coloro che giudicano”.

- Mutamento di *b* derivante dal primitivo *mb*:

i + *bach* = “articolo (da scambiare)” > *i mach*
i + *bachor* = “venditore ambulante” > *i machor*
i + *band* = “costrizione, prigioniero” > *i mand*
i + *bâr* = “casa” > *i mâr*
i + *barad* = “giudicato” > *i marad* = “colui che è giudicato”
i + *bartho* = “giudicare” > *i martha* = “colui che giudica”

i + basgorn = “pagnotta” > *i masgorn*
i + bast = “pane” > *i mast*
i + baug = “tirannico, crudele, oppressivo” > *i maug*
i + bauglir = “tiranno, oppressore” > *i mauglir*
i + bauglo = “opprimere” > *i maugla* = “colui che opprime”
i + baur = “bisogno” > *i maur*
i + both = “pozza, piccolo stagno” > *i moth*
i + bund = “muso, naso” > *i mund*

- Mutamento di *d* derivante dal primitivo *nd*:

i + daen = “cadavere, salma” > *i naen*
i + dagor = “battaglia” > *i nagor*
i + dam = “martello” > *i nam*
i + damma- = “martellare”, come verbo > *i namma*
i + dangen = “ammazzato, ucciso” > *i nangen* = “colui che è ammazzato”
i + dess = “giovane donna” > *i ness*
i + dôl = “testa” > *i nôl*
i + doll = “scuro” > *i noll*
i + dolt = “borchia” > *i nolt*
i + dôr = “terra” > *i nôr*
i + dortho = “restare” > *i northa* = “colui che resta”
i + duag = “guerriero (Orco)” > *i naug*
i + dûn = “ovest” > *i nûn*

- Mutamento di *g* dal primitivo *ng*:

i + gannel = “arpa” > *i ngannel*
i + ganno = “suonare l’arpa” > *i nganna* = “colui che suona l’arpa”
i + garaf = “lupo” > *i ngaraf*
i + gaur = “lupo mannaro” > *i ngaur*
i + gawad = “enorme” > *i ngawad*
i + goll = “saggio” > *i ngoll*
i + Golodh = “Noldo” > *i Ngolodh*
i + golu = “tradizione orale” > *i ngolu*
i + golwen = “saggio” > *i ngolwen*
i + goroth = “orrore” > *i ngoroth*
i + gûl = “magia, incantesimo” > *i ngûl*
i + gûr = “morte” > *i ngûr* (o anche *i + guruth* > *i nguruth*)

- Sommario: nella seguente tabella, sono elencati tutti i mutamenti precedentemente esposti. Nella prima colonna ci sono le consonanti e i gruppi Sindarin nella loro forma base, cioè non mutata. Il *mutamento morbido* viene riportato con l’articolo *i* = “il, lo, la”, mentre ci sono due colonne per il *mutamento nasale*; nella prima si usa l’articolo plurale *in*, spesso ridotto ad *i*, mentre nella seconda si usa *an* = “per” (analogamente per *dan* = “contro”) che viene quasi sempre riportato nelle sue numerose varianti, piuttosto che essere ridotto semplicemente ad *a*. Il *mutamento misto* è riportato con l’articolo genitivo *en-* = “del”, il *mutamento esplosivo* con la preposizione *ed* = “fuori da”, e il *mutamento liquido* con la preposizione *or* = “su, sopra”. Comunque, prima di una parola che inizia con una vocale, tutte queste particelle appaiono nella loro forma completa.

Forma base	Morbido	Nasale I	Nasale II	Misto	Esplosivo	Liquido
b...	i v...	i m...	am m...	e-b...	e b...	or v...
bl...	i vl...	i ml...	a ml...	e-ml...	e bl...	or vl...
br...	i vr...	i mr...	a mr...	e-mr	e br...	or vr...
c...	i g...	i ch...	a ch...	e-g...	e ch...	or ch...
cl...	i gl...	i chl...	a chl...	e-gl...	e chl...	or chl...
cr...	i gr...	i chr...	a chr...	e-gr...	e chr...	or chr...
d...	i dh...	i n...	an n...	e-d...	e d...	or dh...
dr...	i dhr...	in dr...	an dr...	en-dr...	e dr...	or dhr...
f...	i f...	i f...	af f...	e-f...	ef f...	or f...
g...	i '...	i ng...	an ng...	e-g...	e g...	or '...
gl...	i 'l...	in gl...	an gl...	en-gl...	e gl...	or 'l...
gr...	i 'r...	in gr...	an gr...	en-gr...	e gr...	or 'r...
gw...	i 'w...	in gw...	an gw...	en-gw...	e gw...	or 'w...
h...	i ch...	i ch...	a ch...	e-h...	e ch...	or ch...
hw...	i chw...	i 'w...	a 'w...	e-'w...	e 'w...	or chw...
l...	i l...	i l...	al l...	e-l...	ed l...	or l...
lh...	i thl...	i 'l...	al 'l...	e-'l...	e thl...	or 'l...
m...	i v...	i m...	am m...	e-m...	e m...	or v...
n...	i n...	i n...	an n...	en-n...	e n...	or n...
p...	i b...	i ph...	a ph...	e-b...	e ph...	or ph...
pr...	i br...	i phr...	a phr...	e-br...	e phr...	or phr...
r...	i r...	idh r...	adh r...	edh-r...	ed r...	or r...
rh...	i thr...	idh 'r...	adh 'r...	e-'r...	e thr	or 'r...
s...	i h...	i s...	as s...	e-h...	es s...	or s...
t...	i d...	i th...	a th...	e-d...	e th...	or th...
th...	i th...	i th...	ath th...	e-th...	eth th...	or th...
tr...	i dr...	i thr...	a thr...	en-dr...	e thr...	or thr...

Casi speciali: *b, d, g*, derivanti dai primitivi *mb, nd, ng*:

Forma base	Morbido	Nasale I	Nasale II	Misto	Esplosivo	Liquido
b...	i m...	i mb...	am mb...	e-mb...	e mb...	or b...
d...	i n...	i nd...	an nd...	e-nd...	e nd...	or d...
g...	i ng...	in g...	an g...	en-g...	en g...	or g...

Il sistema dei mutamenti appare quindi complesso, ma può essere semplificato:

- non sarebbe sbagliato lasciare immutati gli aggettivi che iniziano per *lh* e *rh*, quando sono in apposizione a un sostantivo. Non è un grave errore lasciare immutati i sostantivi che iniziano con *lh* e *rh* quando sono oggetti di un verbo. Quando una parola che inizia con *lh* e *rh* è usata come secondo elemento di un composto, i due gruppi sembrano diventare *l* ed *r*. Le forme mutate *thr* e *thl* appaiono tipicamente dopo particelle che terminano con una vocale, come l'articolo *i* o la preposizione *na*;
- le consonanti *b, d, g*, derivanti dai primitivi *mb, nd, ng*, nel mutamento morbido, si comportano in alcuni casi secondo le regole dei normali *b, d, g*. In Sindarin ad un sostantivo in posizione genitiva non viene mutata la consonante iniziale, ma il mutamento si ha invece quando un aggettivo in apposizione ad un sostantivo subisce il mutamento morbido
- Il mutamento *m > v* è qualche volta ignorato.

GLI AGGETTIVI

Tipiche desinenze degli aggettivi sono *-eb, -en* e *-ui*: *aglareb* = "glorioso", *malen* = "giallo", *uanui* = "mostruoso"; comunque molti aggettivi non hanno una desinenza particolare, e molte parole possono essere sia sostantivi che aggettivi, come *morn* = "scuro".

Gli aggettivi seguono i sostantivi a cui si riferiscono in numero: formano il loro plurale seguendo le regole dei sostantivi plurali: *malen* = "giallo", plurale *melin*. Si noti che la consonante iniziale di un aggettivo che segue il sostantivo che descrive viene mutata.

Si consideri la frase: *Aran Einior* = “Il Re Anziano”. *Einior* è l’unico esempio che si ha di forma comparativa degli aggettivi. La forma non mutata è *iaur* = “vecchio, anziano”, e il prefisso *ein-* sembra essere collegato al prefisso superlativo del Quenya *an-*. Il prefisso comunque può non essere uguale per tutti gli aggettivi. Durante il Consiglio di Elrond, il nome Sindarin di Tom Bombadil è espresso come *Iarwain* = “Il più anziano”, per cui il suffisso *-wain* sembrerebbe il suffisso per il superlativo.

I VERBI

Purtroppo esistono pochi esempi e testi di Sindarin in cui appaiano dei verbi nelle loro forme coniugate, mentre conosciamo moltissimi verbi nella loro forma base.

Sembra che in Sindarin esistano due principali categorie di verbi: i *verbi base* e i *verbi derivati*. La prima categoria è la più piccola e contiene verbi che derivano direttamente dal tema primitivo senza suffissi; la seconda, la più grande, contiene verbi che originariamente erano formati combinando il tema primitivo con delle desinenze, come *-na*, *-ia*, *-da*, *-tha*, *-ta*, *-ra*, *-a*.

I verbi Sindarin prendono le desinenze a seconda del numero e della persona. Le desinenze pronominali includono *-n* = “io”, *-m* = “noi”, e apparentemente *-ch* o *-g* per “tu, voi”; la desinenza *-r* può rappresentare sia “essi” che una semplice pluralità.

Così il verbo *cuina-* = “vivere” ha le forme: *cuinon* = “io vivo”, *cuinam* = “noi viviamo”, *cuinach* o *cuinag* = “tu vivi, voi vivete”, *cuinar* = “essi vivono”.

La terza persona singolare non sembra avere alcuna desinenza: *cuina* = “egli vive”; in alcuni casi può essere considerata la forma base a cui aggiungere le varie desinenze per produrre le forme per le altre persone e per gli altri numeri.

Verbi derivati: la coniugazione di questi verbi avviene per la maggior parte semplicemente con un suffisso.

- L’*infinito* è formato dal suffisso *-o*, sostituendo la desinenza *-a*:

bronia- = “resistere a” > **bronio**
dagra- = “fare la guerra” > **dagro**
ertha- = “unire” > **ertho**
esta- = “chiamare, nominare” > **esto**
harna- = “ferire” > **harno**
lacha- = “ardere, fiammeggiare” > **lacho**
linna- = “cantare” > **linno**

- La terza persona singolare *presente* è identica alla forma base:

bronia- = “resistere a” > **bronia** = “egli resiste”
dagra- = “fare la guerra” > **dagra** = “egli fa la guerra”
ertha- = “unire” > **ertha** = “egli unisce”
esta- = “chiamare, nominare” > **esta** = “egli chiama”
harna- = “ferire” > **harna** = “egli ferisce”
lacha- = “ardere, fiammeggiare” > **lacha** = “egli arde”
linna- = “cantare” > **linna** = “egli canta”

Le desinenze plurali o pronominali descritte sopra, si aggiungono a questa forma: **broniar** = “essi resistono”, **broniam** = “noi resistiamo”, e via dicendo. Si noti che la desinenza in *-n* per “io” fa diventare *-o* la *-a* finale: quindi **bronion** = “io resisto”, **dragon** = “io faccio la guerra”, e via così.

- La terza persona singolare al *passato*, in questa categoria di verbi, è spesso formata con il suffisso *-nt*:

bronia- = “resistere a” > **broniant** = “egli resistette”
dagra- = “fare la guerra” > **dagrant** = “egli fece la guerra”
ertha- = “unire” > **erthant** = “egli unì”
esta- = “chiamare, nominare” > **estant** = “egli chiamò”
harna- = “ferire” > **harnant** = “egli ferì”
lacha- = “ardere, fiammeggiare” > **lachant** = “egli arse”
linna- = “cantare” > **linnant** = “egli cantò”

Ancora le desinenze plurali o pronominali possono essere aggiunte. In questo caso, il suffisso *-nt* diventa *-nne-* prima della desinenza: **bronianner** = “essi resistettero”, **broniannen** = “io resistetti”, **broniannem** = “noi resistemmo”, ecc.

Per “*essi cantarono*” ci aspetteremmo quindi *linnanner*, ma quando capitano doppie *nn*, il verbo è probabilmente contratto: si ha così semplicemente *linner*.

- Il *futuro* è formato aggiungendo il suffisso *-tha* al tema:

bronia- = “resistere a” > *broniatha* = “egli resisterà”
dagra- = “fare la guerra” > *dagratha* = “egli farà la guerra”
ertha- = “unire” > *erthatha* = “egli unirà”
esta- = “chiamare, nominare” > *estatha* = “egli chiamerà”
harna- = “ferire” > *harnatha* = “egli ferirà”
lacha- = “ardere, fiammeggiare” > *lachatha* = “egli arderà”
linna- = “cantare” > *linnatha* = “egli canterà”

Ancora, le desinenze plurali e pronominali possono essere aggiunte, seguendo le stesse regole del presente. Ancora la desinenza *-n* = “io” causa il cambiamento in *-o* della *-a* finale: *broniathon* = “io resisterò”, *linnathon* = “io canterò”, ecc. Negli altri casi la *-a* finale è immutata: *broniatham* = “noi resisteremo”, *linnathar* = “essi canteranno”, ecc.

- L’*imperativo* si forma sostituendo la *-a* finale con una *-o*. Quindi in questa classe di verbi, l’imperativo è identico all’infinito, e copre tutte le persone.
- Il *participio presente* è un aggettivo derivato da un verbo; si forma sostituendo la desinenza *-a* con *-ol*:

bronia- = “resistere a” > *brniol* = “resistente”
ertha- = “unire” > *erthol* = “che unisce”
glavra- = “balbettare” > *glavrol* = “balbettante”
harna- = “ferire” > *harnol* = “che ferisce”
lacha- = “ardere, fiammeggiare” > *lachol* = “ardente”
linna- = “cantare” > *linnol* = “cantante”

Sembra che participi aggettivali così derivati non abbiano una forma plurale esplicita, così come molti aggettivi.

- Il *gerundio passato* si forma sostituendo la *-a* finale con *-iel*:

esta- = “chiamare, nominare” > *estiel* = “avendo chiamato”
hwinia- = “girare, roteare” > *hwiniel* = “avendo girato”
linna- = “cantare” > *linniel* = “avendo cantato”

Nel caso dei molti verbi terminanti in *-ia*, sembra che la vocale del tema debba essere allungata:

siria- = “scorrere” > *síriel* = “avendo scorso”
thilia- = “brillare” > *thíriel* = “avendo brillato”
tiria- = “guardare” > *tíriel* = “avendo guardato”

Quando la radice primitiva del tema ha la vocale *a*, il gerundio passato avrà una *ó*:

beria- = “proteggere” > *bóriel* = “avendo protetto” (tema *BAR*)
egleria- = “glorificare” > *aglóriel* = “avendo glorificato”
gweria- = “tradire, imbrogliare” > *gwóriel* = “avendo tradito” (tema *WAR*)
henia- = “capire” > *hóniel* = “avendo capito” (tema *KHAN*)
pelia- = “spargere” > *póriel* = “avendo sparso” (tema *PAL*)
penia- = “fissare, stabilire” > *póniel* = “avendo fissato” (tema *PAN*)
renia- = “allontanarsi, deviare” > *róniel* = “avendo deviato” (tema *RAN*)
revia- = “volare, navigare” > *róviel* = “avendo volato” (tema *RAM*)
telia- = “giocare” > *tóriel* = “avendo giocato” (tema *TYAL*)

Quando il tema originale ha le vocali *o* od *u*, il gerundio passato mostra una *ú*:

bronia- = “resistere” > *brúniel* = “avendo resistito” (tema *BORON-*)
delia- = “nascondere, celare” > *dúliel* = “avendo nascosto” (tema *DOL*)
elia- = “piovere” > *úliel* = “avendo piovuto” (tema *UL*)
eria- = “innalzare” > *úriel* = “avendo innalzato” (tema *OR*)

heria- = “iniziare improvvisamente” > **húriel** = “avendo iniziato all'improvviso” (tema KHOR)

Gli altri verbi derivati possono mostrare un semplice umlaut quando si aggiunge il suffisso **-iel**; in questo caso le vocali **a** ed **o** diventano **e**:

awartha- = “abbandonare” > **ewerthiel** = “avendo abbandonato”
bang- = “commerciare” > **bengiel** = “avendo commerciato”
dortha- = “restare” > **derthiel** = “essendo restato”
edonna- = “generare, procreare” > **edenniel** = “avendo generato”

I verbi con i temi contenenti le vocali **e**, **i** e i dittonghi (**ei**, **ui**, **ae**, **au**, ecc.) non subiscono cambiamenti:

baugla- = “opprimere” > **baugliel** = “avendo oppresso”
critha- = “mietere, raccogliere” > **crithiel** = “avendo raccolto”
eitha- = “insultare” > **eithiel** = “avendo insultato”
ertha- = “unire” > **erthiel** = “avendo unito”
gruitha- = “terrorizzare” > **gruithiel** = “avendo terrorizzato”
maetha- = “combattere” > **maethiel** = “avendo combattuto”

- Il *participio passato* è formato aggiungendo la desinenza aggettivale **-en** alla terza persona singolare al passato. Siccome i verbi derivati formano il loro passato con il suffisso **-nt**, il participio passato corrispondente ha la desinenza **-nnen**:

baugla- = “opprimere” > **bauglannen** = “oppresso”
egleria- = “glorificare, pregare” > **egleriannen** = “glorificato”
eitha- = “insultare” > **eithannen** = “insultato”
ertha- = “unire” > **erthannen** = “unito”
esta- = “chiamare, nominare” > **estannen** = “chiamato”
gosta- = “avere paura eccessiva” > **gostannen** = “avuto paura eccessiva”
gruitha- = “terrorizzare” > **gruithannen** = “terrorizzato”
harna- = “ferire” > **harnannen** = “ferito”
maetha- = “combattere” > **maethannen** = “combattuto”

Come participio passato di **linna-** = “cantare”, ci aspetteremmo **linnanen** = “cantato”, ma anche in questo caso, la forma viene probabilmente contratta in **linnen**.

Come si può vedere, il participio passato coincide con la prima persona singolare al passato. Il participio passato ha però un forma distinta per il plurale, che viene formata alterando il suffisso **-nnen** in **-nnin**, e introducendo l'umlaut nella parola. Come sempre l'effetto dell'umlaut è cambiare le vocali **a** ed **o** in **e**:

harnannen = “ferito” > plurale **hernennin**
gostannen = “avuto paura eccessiva” > plurale **gestennin**

Le vocali **e**, **i** e i dittonghi (**ei**, **ui**, **ae**, **au**, ecc.) non sono affetti dall'umlaut:

bauglannen = “oppresso” > plurale **bauglennin**
eithannen = “insultato” > plurale **eithennin**
erthannen = “unito” > plurale **erthennin**
gruithannen = “terrorizzato” > plurale **gruithennin**
linnen = “cantato” > plurale **lennin**
maethannen = “combattuto” > plurale **maethennin**

Il participio passato di **boda-** = “vietare, proibire” dovrebbe essere **bodennin**, poiché la **o** rappresenta il primitivo dittongo **au**.

- Il *gerundio* è ottenuto semplicemente aggiungendo il suffisso **-d** al tema:

bronia- = “resistere” > **broniad** = “resistendo”
ertha- = “unire” > **erthad** = “unendo”
nara- = “raccontare” > **narad** = “raccontando”

Sembra che in Sindarin i gerundi siano spesso usati dove l'italiano usa gli infiniti.

Verbi base: la coniugazione di questi verbi è in qualche modo più complicata di quella dei verbi derivati.

- L'*infinito* si ottiene con il suffisso **-i**:

fir- = "scompare, morire" > **firi**
gir- = "fremere, rabbrivire" > **giri**
ped- = "parlare" > **pedi**
pel- = "circondare, accerchiare" > **pedi**
redh- = "seminare" > **redhi**

Questo suffisso causa l'umlaut di **a** ed **o** in **e**:

blab- = "sbattere" > **blebi**
dag- = "ammazzare, trucidare" > **degi**
dar- = "fermare" > **deri**
nor- = "correre" > **neri**
tog- = "condurre, accompagnare" > **tegi**
tol- = "venire" > **teli**

Inevitabilmente alcuni verbi coincidono all'infinito; ad esempio, **can-** = "richiamare, gridare" e **cen-** = "vedere" hanno entrambi l'infinito **teni**. Ma come già detto, il Sindarin usa spesso il gerundio al posto dell'infinito, ed in questo caso non si hanno problemi: **caned** = "gridando" e **ceded** = "vedendo".

- Il *presente* è formato in due diversi modi. La terza persona singolare non richiede alcun suffisso, ed è uguale al tema verbale, ma nel caso di *temi monosillabici*, le vocali diventano lunghe:

blab- = "sbattere" > **blâb** = "egli sbatte"
dar- = "fermare" > **dâr** = "egli ferma"
fir- = "scompare, morire" > **fîr** = "egli scompare"
ped- = "parlare" > **pêd** = "egli parla"
tol- = "venire" > **tôl** = "egli viene"

Quando è finale, la **v** è pronunciata **f**. Così, la terza persona singolare presente di **lav-** = "leccare" è **lâf**. Negli altri casi in cui **v** non è finale, è pronunciata normalmente **v**.

In caso di temi polisillabici, non c'è l'allungamento della vocale e la terza persona singolare presente è identica al tema verbale: **osgar-** = "tagliare, amputare" > **osgar** = "egli amputa".

In tutte le altre persone al di fuori della terza, sono richiesti dei suffissi. Questi suffissi sono aggiunti ad una forma del verbo ottenuta dall'infinito con l'aggiunta della desinenza **-i** e dell'umlaut per le **a** e le **o** (mentre le **i** e le **e** non cambiano):

dar- = "fermare" > **derin** = "io fermo", **derir** = "essi fermano", **derig/derich** = "tu fermi, voi fermate", **derim** = "noi fermiamo"
fir- = "scompare, morire" > **firin** = "io scompaio" ecc.
osgar- = "tagliare, amputare" > **esgerin** = "io amputo"
ped- = "parlare" > **pedin** = "io parlo" ecc.
tol- = "venire" > **telin** = "io vengo" ecc.

- Il *passato* coinvolge un suffisso nasale. Nel caso di verbi che finiscono in **-r**, è semplicemente aggiunto al tema il suffisso **-n**:

dar- = "fermare" > **darn** = "egli fermò"
gir- = "fremere, rabbrivire" > **girn** = "egli fremette"
nor- = "correre, rotolare" > **norn** = "egli corse"

I temi in **-n** probabilmente si comportano nello stesso modo (**cen-** = "vedere" > **cenn** = "egli vide").

I temi in **-l** probabilmente assimilano la **-n** trasformandola in **-l** (**pel-** = "sfiorire" > **pell** = "egli sfiorì")

I temi in **-b**, **-d**, **-g**, **-v**, **-dh** si trasformano in **-mp**, **-nt**, **-nc**, **-nb**, **-nd**, ritornando alla loro forma primitiva:

cab- = "saltare" > **camp** = "egli saltò"
dag- = "ammazzare, trucidare" > **danc** = "egli ammazzò"
had- = "lanciare, scagliare" > **hant** = "egli scagliò"

redh- = “seminare” > **rend** = “egli seminò” (forse **redhant**)

I verbi con più di una sillaba hanno il passato con **-nn** al posto di **-nd**: **neledh-** = “entrare” > **nelenn** = “egli entrò”.

I verbi con la **-v** finale hanno il passato in **-m**: **lav-** = “leccare” > **lam** = “egli leccò”.

Le forme derivate in precedenza sono per la terza persona, le altre possono essere ottenute facilmente da queste con l’aggiunta di una **-i-** e dei suffissi visti in precedenza: **-n** = “io”, **-m** = “noi”, **-r** = “essi”, **-g/ch** = “tu, voi”:

cen- = “vedere” > **cenn** = “egli vide” > **cennin** = “io vidi” ecc.

gir- = “fremere, rabbrivire” > **girn** = “egli fremette” > **girnin** = “io fremetti”, **girnim** = “noi frememmo”, **girnig/girnich** = “tu fremesti, voi fremeste”, **girnir** = “essi fremettero”

La vocale di connessione **i** causa l’umlaut nelle sillabe che la precedono:

dar- = “fermare” > **darn** = “egli fermò” > **dernin** = “io fermai” ecc.

nor- = “correre” > **norn** = “egli corse” > **nernin** = “io corsi” ecc.

Inoltre i gruppi finali **-nt**, **-nc**, **-mp**, **-nd** diventano **-nn-**, **-ng-**, **-mm-**, **-nn-**:

cab- = “saltare” > **camp** = “egli saltò” > **cemmin** = “io saltai” ecc.

dag- = “ammazzare, trucidare” > **danc** = “egli ammazzò” > **dangin** = “io ammazzai” ecc.

gwedh- = “legare” > **gwend** = “egli legò” > **gwennin** = “io legai” ecc.

ped- = “parlare” > **pent** = “egli parlò” > **pennin** = “io parlai” ecc.

Una **-m** finale diventa un gruppo **-mm-**: **lav-** = “leccare” > **lam** = “egli leccò” > **lemmin** = “io leccai” ecc.

- Il **futuro** si forma a partire dall’infinito aggiungendo il suffisso **-tha**:

dar- = “fermare” > **deri** > **deritha** = “egli fermerà”

gir- = “fremere, rabbrivire” > **giri** > **giritha** = “egli rabbrivirà”

ped- = “parlare” > **pedi** > **peditha** = “egli parlerà”

tol- = “venire” > **teli** > **telitha** = “egli verrà”

Questi verbi al futuro per la terza persona singolare possono poi essere modificati con le normali desinenze: **telithon** = “io verrò”, **telitham** = “noi verremo”, **telithar** = “essi verranno” ecc. (Come al solito **-a** diventa **-o** prima del suffisso **-n** = “io”).

- L’**imperativo** si ha con il suffisso **-o**, e vale per tutte le persone:

dar- = “fermare” > **daro** = “ferma!”

ped- = “parlare” > **pedo** = “parla!”

tir- = “vigilare, sorvegliare” > **tiro** = “vigila!”

tol- = “venire” > **tolo** = “vieni!”

- Il participio presente ha probabilmente il suffisso **-el**:

dar- = “fermare” > **darel** = “che ferma”

ped- = “parlare” > **pedel** = “parlante”

tol- = “venire” > **tolel** = “che viene”

Quando la vocale del tema è la **i**, il suffisso è allungato in **-iel**:

fir- = “scompare, morire” > **firiel** = “che scompare”

gir- = “fremere, rabbrivire” > **giriel** = “fremente”

glir- = “cantare (recitare un poema)” > **gliriel** = “cantante”

tir- = “vigilare, sorvegliare” > **tiriel** = “che vigila”

- Il **gerundio passato** sembra avere il suffisso **-iel** insieme all’allungamento della vocale del tema:

fir- = “scompare, morire” > **firiel** = “essendo scomparsi”

glir- = “cantare, recitare un poema” > **gliriel** = “avendo cantato”

tir- = “vigilare, sorvegliare” > **tíriel** = “avendo vigilato”

Le vocali **e, a, o**, diventano **í, ó, ú**:

mad- = “mangiare” > **módiel** = “avendo mangiato”

nor- = “correre” > **núriel** = “avendo corso”

ped- = “parlare” > **pídiel** = “avendo parlato”

Sembra che non ci siano forme plurali.

- Il *participio passato* si costruisce aggiungendo **-en** alla terza persona singolare passata:

dar- = “fermare” > **darn** = “egli fermò” > **darnen** = “fermato”

hol- = “chiudere” > **holl** = “egli chiuse” > **hollen** = “chiuso”

tir- = “vigilare, sorvegliare” > **tirn** = “egli vigilò” > **tirnen** = “vigilato”

Le finali **-nt, -nc, -mp, -nd, -m** diventano **-nn-, -ng-, -mm-, -nn-, -mm-**:

dag- = “ammazzare, trucidare” > **danc** = “egli ammazzò” > **dangen** = “ammazzato”

hab- = “vestire” > **hamp** = “egli vestì” > **hammen** = “vestito”

lav- = “leccare” > **lam** = “egli leccò” > **lammen** = “leccato”

ped- = “parlare” > **pent** = “egli parlò” > **pennen** = “parlato”

redh- = “seminare” > **rend** = “egli seminò” > **rennen** = “seminato”

Il participio passato ha la forma plurale in **-in** causando il normale umlaut: **a** ed **o** diventano **e** mentre **e** ed **i** rimangono inalterate:

dangen = “ammazzato” > plurale **dengin**

hollen = “chiuso” > plurale **hellin**

pennen = “parlato” > plurale **pennin**

tirnen = “vigilato” > plurale **tirnin**

- Il *gerundio* è formato semplicemente con l’aggiunta del suffisso **-ed**:

cab- = “saltare” > **cabed** = “saltando”

cen- = “vedere” > **cened** = “vedendo”

glir- = “cantare” > **glired** = “cantando”

tol- = “venire” > **toled** = “venendo”

La coniugazione mista: alcuni verbi derivati formano il loro passato come se la loro vocale finale non esistesse;

- Il *passato* si forma seguendo le regole dei verbi base. Questo gruppo di verbi include molti verbi con una singola consonante prima della **-a** finale, se questa consonante non è **th** o **ch**. Si hanno così:

ava- = “non volere” > **am** = “egli non volle”

brona- = “sopravvivere” > **bronn** = “egli sopravvisse”

drava- = “spaccare, fendere” > **dram** = “egli spaccò”

fara- = “cacciare” > **farn** = “egli cacciò”

gala- = “crescere” > **gall** = “egli crebbe”

groga- = “avere terrore” > **grunc** = “egli ebbe terrore”

laba- = “balzare” > **lamp** = “egli balzò”

loda- = “galleggiare” > **lunt** = “egli galleggiò”

nara- = “raccontare” > **narn** = “egli raccontò”

pada- = “camminare” > **pant** = “egli camminò”

rada- = “trovare una strada” > **rant** = “egli trovò una strada”

soga- = “bere” > **sunc** = “egli bevve”

toba- = “coprire” > **tump** = “egli coprì”

A questa categoria appartengono numerosi verbi con il tema in **-da**:

aphada- = “seguire” > **aphant** = “egli seguì”

athrada- = “attraversare” > **athrant** = “egli attraversò”

gannada- = “suonare l’arpa” > **gannant** = “egli suonò”

lathrada- = “origliare” > *lathrant* = “egli origliò”
limmida- = “inumidire” > *limmint* = “egli inumidi”
nimmida- = “sbiancare, imbiancare” > *nimmint* = “egli sbiancò”
tangada- = “consolidare, rassodare” > *tangant* = “egli rassodò”

Al passato le vocali lunghe sono probabilmente accorciate prima del gruppo di consonanti:

aníra- = “desiderare, volere” > *anirn* = “egli desiderò”
síla- = “brillare” > *sill* = “egli brillò”
tíra- = “guardare” > *tirn* = “egli guardò”

Quando i suffissi per le altre persone vengono aggiunti, la vocale di connessione è la *e*; si ha così *drammen* = “io spaccai”.

Come al solito, i gruppi finali *-m*, *-nc*, *-nt*, *-mp*, diventano *-mm-*, *-ng-*, *-nn-*, *-mm-*, tra vocali:

drava- = “spaccare, fendere” > *dram* = “egli spaccò” > *drammen* = “io spaccai”,
drammem = “noi spaccammo”, *drammeg/drammech* = “tu spaccasti, voi spaccaste”,
drammer = “essi spaccarono”
laba- = “balzare” > *lamp* = “egli balzò” > *lammen* = “io balzai”, ecc.
loda- = “galleggiare” > *lunt* = “egli galleggiò” > *lunnen* = “io galleggiai”, ecc.
soga- = “bere” > *sunc* = “egli bevve” > *sungen* = “io bevvi”, ecc.

- Il *participio passato* si ottiene con la desinenza *-en* aggiunta alla terza persona singolare passata, come nel caso dei verbi base. Così si ha che il participio passato è uguale alla prima persona singolare passata: *drammen* = “spaccato”, *sungen* = “bevuto”. La forma plurale ha la desinenza in *-in* (che causa l’umlaut), come nei verbi base (Si noti che il prodotto dell’umlaut di *u* è *y*; si ha così *syngin* = “bevuti”).
- Il *participio presente* ha il suffisso *-ol* come i verbi derivati (*drava-* = “spaccare, fendere” > *dravol* = “spaccante, fendente”).
- Il *gerundio passato* dovrebbe avere il suffisso *-iel* combinato con l’allungamento della vocale del tema: *i*, *a*, *o* diventano *í*, *ó*, *ú* (*drava-* = “spaccare, fendere” > *dróviel* = “avendo spaccato”, *soga-* = “bere” > *súgiel* = “avendo bevuto”). Se la vocale è già lunga, si assume che resti tale: *síla-* = “brillare” > *síliel* = “avendo brillato”.

Verbi irregolari e speciali: dopo la schematizzazione precedente, rimangono fortunatamente pochi casi speciali.

- *Primitiva u che sopravvive davanti ad una consonante nasale*: se il tema verbale contiene una *o* derivante da una primitiva *u*, nella sua forma passata si restaura la *u* prima della consonante:

gropa- = “avere terrore” > *grunc* = “egli ebbe terrore”
nod- = “legare” > *nunt* = “egli legò”
soga- = “bere” > *sunc* = “egli bevve” (ma anche la forma regolare *sogant* è valida)
toba- = “coprire” > *tump* = “egli coprì”
tog- = “condurre, portare” > *tunc* = “egli condusse”

Prima delle desinenze per le varie persone, i verbi precedenti diventano: *grunge-*, *sunge-*, *tumme-*; si hanno così: *grungen* = “io ebbi paura”, *grunger* = “essi ebbero paura”, ecc.

Nel caso di *nunt* e *tunc*, la vocale di connessione è la *i*, che causa l’umlaut di *u* in *y*, dando così: *nynnin* = “io legai”, *tyngin* = “io coprì”, ecc.

Si noti che si hanno sempre i normali cambi dei gruppi intervocali *-nt*, *-nc* in *-nn-*, *-ng-*.

Il participio passato di questi verbi si può formare con l’aggiunta del suffisso *-en* alla terza persona singolare passata:

gropa- = “avere terrore” > *grunc* = “egli ebbe paura” > *grungen* = “avuto paura”
loda- = “galleggiare” > *lunt* = “egli galleggiò” > *lunnen* = “galleggiato”
nod- = “legare” > *nunt* = “egli legò” > *nunnen* = “legato”
soga- = “bere” > *sunc* = “egli bevve” > *sungen* = “bevuto”
toba- = “coprire” > *tump* = “egli coprì” > *tummen* = “coperto”
tog- = “condurre, portare” > *tunc* = “egli condusse” > *tungen* = “condotto”

Ma nel caso di **grog-**, **loda-**, **soga-** e **toba-** si può intraprendere una strada più semplice e coniugarli come i verbi derivati:

grog- = “avere terrore” > **grogant** = “egli ebbe paura” > **grogannen** = “avuto paura”
loda- = “galleggiare” > **lodant** = “egli galleggiò” > **lodannen** = “galleggiato”
soga- = “bere” > **sogant** = “egli bevve” > **sogannen** = “bevuto”
toba- = “coprire” > **tobant** = “egli coprì” > **tobannen** = “coperto”

I plurali si formano con il suffisso **-in** che causa l’umlaut: **segennin** = “bevuti”, **tebennin** = “coperti”, ecc.

- *Verbi impersonali*: un verbo impersonale è **boe** = “è necessario, si deve, si è obbligati”; forse non ha altre forme.

Un altro verbo impersonale è **elia-** = “piovere”; le possibili coniugazioni sono: infinito **elio** = “piovere”, presente **ail** = “piove”, passato **eliant** o **aul** = “piovve”, futuro **eliatha** = “pioverà”, imperativo **elio** = “piovi!”, participio presente **eliol** = “piovente”, gerundio passato **úliel** = “avendo piovuto”, gerundio **eliad** = “piovendo”, participio passato **eliannen** = “piovuto”.

- *Vari verbi irregolari*

Un verbo irregolare è **anna-** = “dare”; le sue possibili coniugazioni sono: infinito **anno** = “dare”, presente **anna** = “egli da”, passato irregolare: terza persona singolare **aun** = “egli dette” che diventa one- con le desinenze delle altre persone (**onen** = “io detti”, **onem** = “noi demmo”, ecc.), futuro **annata** = “egli darà”, imperativo **anno** = “dai!”, participio presente **annol** = “che dà”, gerundio passato **óniel** = “avendo dato”, participio passato **onen** (plurale **onin**) = “dato”, gerundio **annad** = “dando”.

Il passato regolare del verbo **gwedh-** = “legare” è **gwend**, ma esiste anche un passato irregolare **gwedhant**, entrato in uso successivamente. Il passato regolare va visto quindi come arcaico o poetico. Per la forma irregolare si dovrebbe avere: infinito **gwedhi** = “legare”, presente **gwêdh** = “egli lega” (**gwedhi-** per le altre persone), futuro **gwedhitha** = “egli legherà”, imperativo **gwedho** = “lega!”, participio presente **gwedhel** = “legante”, gerundio passato **gwidhiel** = “avendo legato”, participio passato **gwedhannen** = “legato”.

Il verbo **soga-** = “bere” ha la terza persona regolare presente **soga** = “egli beve”, ma è più usata la forma **sôg**. Per formare le altre persone si può usare il presente regolare **soga** (**sogon** = “io bevo”, **sogam** = “noi beviamo”, ecc.). Il passato può essere regolare **sunc** = “egli bevve” (con le desinenze personali **sunge-**) o irregolare **sogant** (con le desinenze personali **soganne-**), entrambi sono validi. Il participio passato è sia **sogannen** = “bevuto” (plurale **segennin**) che **sungen** (plurale **syngin**). L’infinito è **sogo** = “bere”, il futuro **sogatha** = “egli berrà”, l’imperativo **sogo** = “bevi!”, il participio presente **sogol** = “bevente”, il gerundio passato **súgiel** = “avendo bevuto” e il gerundio è **sogad** = “bevendo”.

Il verbo **drava-** = “spaccare, fendere”, ha il passato regolare **dram** = “egli spaccò”, ma esiste una forma poetica **dramp**.

Il verbo **thora-** = “recingere, cintare” potrebbe avere le seguenti coniugazioni: infinito **thoro** = “recingere, cintare”, presente **thora** = “egli cinta”, passato irregolare (terza persona) **thaur** = “egli cintò” (con le desinenze **thore-**), futuro **thoratha** = “egli cinterà”, imperativo **thoro** = “cinta!”, participio presente **thorol** = “che cinta”, gerundio passato **thóriel** = “avendo cintato”, participio passato **thoren** = “cintato” (plurale **thorin**), gerundio **thorad** = “cintando”.

Il verbo **trenar-** = “narrare” potrebbe avere le seguenti coniugazioni: infinito **teneri** = “narrare”, presente **trenar** = “egli narra” (con le desinenze **teneri-**), passato irregolare **trenor** o **trenar** = “egli narrò” (con le desinenze **trenori-** o **treneri-**), futuro **treneritha** = “egli narrerà”, imperativo **trenaro** = “narra!”, participio presente **trenarel** = “narrante”, gerundio passato **trenóriel** = “avendo narrato”, participio passato **trenoren** = “narrato” (plurale **trenorin**), gerundio **trenared** = “narrando”.

- *Il problema dell’umlaut nei prefissi*: molti verbi Sindarin hanno un prefisso (tipicamente una preposizione). Il problema è: le vocali in questi prefissi devono subire l’umlaut quando la coniugazione del verbo lo richiede? Gli esempi a disposizione sono contrastanti.

Si consideri il verbo *aníra* = “*desiderare di, volere di*”; esso è composto da due elementi: il verbo *íra* = “*desiderare*” e il prefisso *an-* = “*di*”. Il participio passato dovrebbe essere *anirnen*, ma il suo plurale è *anirnin* o *enirnin*?

Il verbo *osgar-* = “*tagliare attorno, amputare*” include il prefisso *os-* = “*attorno*” e il suo infinito *esgeri* ha l’umlaut in tutta la parola. Il verbo *orthor-* = “*conquistare, padroneggiare*” (letteralmente “*sopra-potere*”, con *or-* = “*sopra*”) ha invece l’infinito senza umlaut *ortheri*.

Forse l’umlaut nel prefisso non è obbligatorio, o forse divenne poco usuale come nella prima parte dei sostantivi composti.

Si riportano di seguito alcuni verbi che includono dei prefissi e le presunte coniugazioni.

Con il prefisso *go-* = “*insieme*”:

govad- = “*icontrare*”, infinito *gevedi*, presente *gevedi-* (con le appropriate desinenze, tranne la terza persona singolare che è *govad*), passato *gevenni-* (terza persona singolare *govant*), futuro *geveditha*, imperativo *govado*, participio presente *govadel*, gerundio passato *govódiel*, participio passato *govannen*, gerundio *govaded*;

gonathra- = “*impigliare, ingarbugliare*”, infinito *gonathro*, presente *gonathra*, passato *gonathranne-* (terza persona singolare *gonathrant*), futuro *gonathratha*, imperativo *gonathro*, participio presente *gonathrol*, gerundio passato *genethriel*, participio passato *gonathrannen* (plurale *genethrennin*), gerundio *gonathrad*;

gonod- = “*sommare, calcolare*”, infinito *genedio*, presente *genedi-* (terza persona singolare *gonod*), passato *genenni-* (terza persona singolare *gonont*), futuro *geneditha*, participio presente *gonodel*, gerundio passato *gonúdiel*, participio passato *gononnen*, gerundio *gonoded*;

genedia- = “*calcolare, computare*”, infinito *genedio*, presente *genedia*, passato *genedianne-* (terza persona singolare *genediant*), futuro *genediatha*, imperativo *genedio*, participio presente *genediol*, gerundio passato *gonúdiel*, participio passato *genediannen* (plurale *genediennin*), gerundio *genediad*.

I prefissi *ad-* = “*ri-*” e *an-* = “*di, a, per*” probabilmente non cambiano con l’umlaut:

aderta- = “*riunire*”, infinito *aderto*, presente *aderta*, passato *aderthanne-* (terza persona singolare *aderthant*), futuro *aderthatha*, imperativo *aderto*, participio presente *aderthol*, gerundio passato *aderthiel*, participio passato *aderthannen* (plurale *aderthennin*), gerundio *aderthad*;

anglenna- = “*avvicinarsi*”, infinito *anglenno*, presente *anglenna*, passato *anglenne-* (terza persona singolare *anglennant*), futuro *anglennatha*, imperativo *anglenno*, participio presente *anglennol*, gerundio passato *anglenni*, participio passato *anglennen* (plurale *anglennin*), gerundio *anglennad*;

aníra- = “*desiderare*”, infinito *aníro*, presente *aníra*, passato *anirne-* (terza persona singolare *anirn*), futuro *aníratha*, imperativo *aníro*, participio presente *anírol*, gerundio passato *aníriel*, participio passato *anirnen* (plurale *airnin*), gerundio *anírad*.

Con il prefisso *os-* = “*intorno, attorno*”:

osgar- = “*tagliare attorno, amputare*”, infinito *esgeri*, presente *esgeri-* (terza persona singolare *osgar*), passato *esterni-* (terza persona singolare *osgarn*), futuro *esgeritha*, imperativo *osgaro*, participio presente *osgarel*, gerundio passato *osgóriel*, participio passato *osgarnen* (plurale *esgernin*), gerundio *osgared*.

Un prefisso indipendente come *palan-* = “*lontano e vasto*”, non dovrebbe avere l’umlaut:

palan-dir- = “*vedere lontano e ampio*”, infinito *palan-diri*, presente *palan-diri-* (terza persona singolare *palan-dir*), passato *palan-dirni-* (terza persona singolare *palan-dirn*), futuro *palan-dirtha*, imperativo *palan-diro*, participio presente *palan-diri*, gerundio passato *palan-díriel*, participio passato *palan-dirnen* (plurale *palan-dirnin*), gerundio *palan-dired*.

I PRONOMI

I pronomi Sindarini includono:

1° persona singolare: pronome indipendente **im** = “io”, anche come suffisso **-n**; **nin** = “nei miei riguardi”, genitivo **nín** = “mio”, anche **anim** = “per me stesso”; quando la desinenza pronominale **-n** è aggiunta ad una parola terminante in **-a**, sembra che questa diventi **-o**.

2° persona singolare: il suffisso **-ch**, e il pronome dativo riverenziale **le** = “a te, ti”;

3° persona singolare: **E** = “egli, lui”, genitivo **dîn** = “suo”;

1° persona plurale: suffisso **-m** = “noi”, anche **ammen** = “per noi, di noi”;

2° persona plurale: nessuno, a meno che **-ch** copra anche questa voce;

3° persona plurale: **hain** = “loro, essi”, probabilmente usato anche come soggetto “essi”.

IL COMPORTAMENTO DI **nd** E **nn** (e di altre consonanti)

In Noldorin e in Sindarin, si suppone che il gruppo di consonanti **nd** diventi, in alcune posizioni, **nn**, o anche semplicemente **n**. Nell'Appendice E de “Il Signore degli Anelli” Tolkien stabilisce delle regole sul comportamento di **nd/nn** in Sindarin:

“*nd* divenne per lo più *nn* come *Ennor* = Terra di Mezzo, Quenya *Endore*; rimase invece *nd* alla fine dei monosillabi pienamente accentati come *thond* = radice (*Morthond* = Radice Nera), e davanti alla lettera *r*, come in *Andros* = lunga schiuma. Questo *nd* si ritrova altresì in alcuni antichi nomi derivati da epoche arcaiche, come ad esempio *Nargothrond*, *Gondolin*, *Beleriand*. Nel corso della Terza Era il gruppo *nd* in fondo a parole più lunghe si trasformò in *n*, come in *Ithilien*, *Rhoan*, *Anórien*.”

Di questo estratto, una cosa appare subito chiara: il gruppo **nd** rimane inalterato “alla fine dei monosillabi pienamente accentuati”. Abbiamo quindi:

and = “lungo”
band = “prigione, costrizione”
brand = “elevato, nobile”
bund = “muso, naso”
cand = “audace”
cund = “principe”
fend = “soglia”
gond = “grande pietra, roccia”
grond = “mazza”
gwend = “ragazza, fanciulla”
hand = “intelligente”
hwand = “fungo, spugna”
ind = “pensiero interiore, cuore”
iond = “figlio”
land = “ampio”
lend = “melodioso, dolce”
lhind = “esile, snello”
lind = “aria, melodia”
lond = “porto, sentiero stretto, stretto”
nand = “ampia prateria, campo, acro”
nend = “acquoso”
nind = “sottile”
pand = “cortile”
pend = “pendio, declivio”
rind = “cerchio, circolare”
rond = “grotta, copertura arcuata”
thind = “grigio”
tond = “alto”
tund = “collina, tumulo”

Ciò nonostante, esistono vocaboli Sindarin monosillabici che terminano in **-nn**:

crann = “rubicondo”
donn = “bruno, scuro”
pann = “ampio”

Dall’estratto notiamo ancora che “*nd* divenne per lo più *nn* come *Ennor* = Terra di Mezzo...”, da cui concludiamo che il gruppo **nd** intervocalico diventa normalmente **nn**. Ovviamente Gondolin sembra essere in disaccordo con quanto appena dedotto, ma Tolkien riporta anche che “*nd* si ritrova altresì in alcuni antichi nomi derivati da epoche arcaiche, come ad esempio ... *Gondolin*”, per cui questo nome va ritenuto arcaico e non Sindarin della Terza Era e quindi sembra ovvio che non segua la nostra deduzione.

I vocaboli in cui il gruppo **nd** intervocalico divenne **nn** sono:

annabon = “elefante”
finnel = “capelli intrecciati, chioma”
gannel = “arpa”
tinnu = “crepuscolo stellato, inizio della notte”

Le parole monosillabiche in cui si conserva il gruppo **-nd** finale, si modificano anch’esse in **-nn-** quando gli vengono aggiunte dei suffissi, poiché in questo caso, il gruppo **nd** non è più finale. Si hanno così:

cunnath = “i principi”
ionnath = “i figli”
linnath = “le melodie”

Bisogna però puntualizzare che il gruppo intervocalico **nd** si trasforma in **nn** solo quando l’intero gruppo appartiene ad un unico morfema. Il cambiamento non avviene quando la **n** e la **d** si hanno nella sequenza di un composto dove la prima parte finisce per **-n** e la seconda inizia per **d-**. Bisogna perciò lasciare inalterati i vocaboli:

Baranduin < *baran* = “marrone, scuro” + *duin* = “fiume”
Gondor < *gon(d)* = “pietra” + *dôr* = “terra”
randir = “viandante, pellegrino” < *ran-* = “vagabondare, vagare” + *dîr* = “uomo”

Sotto questo aspetto, si può dare una interpretazione di *Gondolin*. Nell’Appendice de “Il Silmarillion” Christopher Tolkien afferma che “Il nome della città nascosta di Re Turgon ... fu sempre noto nella leggenda secondo la forma Sindarin *Gondolin*, probabilmente interpretato come *gond-dolen* ‘Rocca Nascosta.’” Secondo questa interpretazione, la **n** e la **d** appartengono a morfemi separati, per cui non dovrebbero essere cambiati con **nn**; inoltre in questo modo, ci si spiega anche perché il nome termini semplicemente in **-n** e non in **-nd**, poiché non è frutto di una elisione, ma è semplicemente dovuto al fatto che *dolen* non è mai terminato per **-nd**.

Un altro gruppo di parole in cui non bisognerebbe sostituire l’intervocalico **nd** con **nn**, è costituito da quelle parole in cui **d** è la forma mutata di **t**, come in:

Celebrindal = “Piè d’Argento” < *celebren* (*celebrin-*) “di argento” + *tâl* = “piede”, che diventa **-dal**
muindor = “fratello”, dove la parte finale deriva dalla radice *TOR* = “fratello”
Thorondor = “Re delle Aquile” < *thoron* = “aquila” + *tur* = “re”, che qui appare come **-dor** (< **-tor**)

Tolkien afferma anche che **nd** rimase inalterato anche “davanti alla lettera *r*, come in *Andros* = lunga schiuma.” Altri esempi sono:

Landroval = “Ampia Grande Ala” < *land* = “ampio” + *roval* = “grande ala”
pendrath = “passaggio su o giù da un pendio” < *pend* = “pendio, declivio” + *rath* = “strada”

Eccezione a questa regola sembra essere *anrand* = “ciclo, era”, dove il primo elemento **an-** è una forma di **and** = “lungo”, ma in un’altra nota Tolkien parla della “perdita della *d* mediana prima di una *d* seguente”; in questo modo anche *anrand* sembra seguire le regole.

Esaminiamo adesso i vocaboli polisillabici. Tolkien afferma nell’estratto che “Nel corso della Terza Era il gruppo **nd** in fondo a parole più lunghe si trasformò in **n**, come in *Ithilien*, *Rhoan*, *Anórien*.” Ma quanto sono lunghe queste parole? L’esempio *Rhoan* sembra indicare che i bisillabi siano lunghi a sufficienza per provocare il cambiamento **-nd** > **-nn** > **-n**, ma nello stesso paragrafo Tolkien cita la parola *Morthond*, anch’essa bisillabica ma senza mutamento; inoltre *Morhtond* non è nemmeno una parola arcaica, perché ne “Il signore degli anelli” è presentato come nome contemporaneo di un fiume.

Abbiamo altri esempi di polisillabi che terminano in **-nd**, come:

adland = “inclinato, pendente”
camland = “palmo della mano”
Elrond = “Volta Stellata”
Hadhodrond = nome Sindarin antico di Khazad-dûm
Merethrond = “Grande Sala delle Feste”
Nargothrond = “Fortezza del Narog”, anticamente *Narogothrond*
othrond = “fortezza sotterranea”, composto da *ost* (> *oth*) = “fortezza” + *rond* = “grotta”
talagand = “suonatore d’arpa”

Ma abbiamo anche esempi di bisillabi che terminano per *-nn* e *-n* come:

aerlinn = “inno santo” o “canzone del mare”, con elemento finale *lind* = “aria, melodia”
ambenn = “ascendente, in salita”
dadbenn = “in discesa, discendente”
idhrin = “anno”
othlon = “via pavimentata”
tuilin = “rondine”
ulun = “mostro, creatura deforme e orrenda”

Inoltre, bisogna notare che *Rhoan* non è propriamente un vocabolo Sindarin, ma una derivazione in Ovestron di *Rochann* (arcaico *Rhocand*), come *Rhoirrim* è una derivazione di *Rochirrim* = “Signori dei Cavalli”.

La situazione, appare quindi tutt’altro che chiara, ma possiamo cercare di mettere un po’ di ordine seguendo delle semplici regole:

- 1) conviene lasciare inalterati i nomi propri di persone e cose, qualunque sia la loro desinenza finale, *-nd* o *-nn*, poiché potrebbero essere delle pronunce arcaiche (volute o meno) che riflettono un *-nd* quando questo era presente inizialmente, oppure delle pronunce “modernizzate” che eliminano la *-d* finale.
- 2) lasciare *-nd* invariato alla fine di monosillabi pienamente accentati
- 3) cambiare *-nd* in *-nn* alla fine di parole bisillabiche
- 4) cambiare *-nd* in *-n* alla fine di parole con tre o più sillabe

Otteniamo così:

adlann = “inclinato, pendente”
aerlinn = “inno santo” o “canzone del mare”
ambenn = “ascendente, in salita”
anrann = “ciclo, era”
camlann = “palmo della mano”
dadbenn = “in discesa, discendente”
dúlinn = “usignolo”
idhrinn = “anno”
othlonn = “via pavimentata”
othronn = “fortezza sotterranea”
talagan = “suonatore d’arpa”
tuilinn = “rondine”
ulunn = “mostro, creatura deforme e orrenda”

Dobbiamo stare attenti però, poiché se si regolarizza il finale di parole polisillabiche *-nd* o *-nn* con la semplice *-n*, bisogna memorizzare in quale caso la *-n* rappresenta una precedente *-nn* o una semplice *-n*, poiché la *nn* originale è conservata prima di eventuali suffissi, come ad esempio il suffisso collettivo *-ath*.

Come nota aggiuntiva a riguardo delle altre consonanti, riportiamo ciò che Tolkien afferma sempre nell’Appendice E de “Il Signore degli Anelli”:

“E’ da osservarsi che le consonanti scritte due volte, come *tt*, *ll*, *ss*, *nn* rappresentano consonanti lunghe, o doppie. Alla fine dei vocaboli di più di una sillaba venivano di solito troncate. ... In Sindarin ... *mb* divenne ovunque *m*, pur continuando a contare come una consonante doppia per motivi di accentuazione, e si scrive quindi *mm* nei casi in cui altrimenti l’accento potrebbe essere incerto. *ng* rimase immutato, tranne che all’inizio e in fine di parola dove si trasformò in una semplice *n* nasale.”

Note dell'autore

Il presente saggio rappresenta un tentativo di fornire una grammatica base del Sindarin parlato durante la Terza Era. Non ha la pretesa di essere completo, né di essere del tutto corretto.

Per compilare questa grammatica, ho impiegato diverse fonti, soprattutto molto materiale reperito in rete (che si basa sulle opere di Tolkien pubblicate in inglese e che da noi non sono state ancora tradotte, e forse mai lo saranno. Per questo ringrazio Helge Fauskanger, autore dell'Ardalambion e Gianluca Comastri che lo ha tradotto in italiano), e le appendici delle opere di Tolkien che sono pubblicate in Italia. Nella presente grammatica sono inclusi vocaboli Noldorin (o Antico Sindarin) che sono giunti invariati nella Terza Era, o che hanno subito degli sviluppi fonologici; in quest'ultimo caso, le opportune modifiche sono state inserite. Per questo motivo, può accadere, che nei riferimenti bibliografici i vocaboli riportati siano leggermente diversi. Questa grammatica non è stata compilata per scopi di lucro, ma solo per diffondere un interessante aspetto del fantastico mondo che Tolkien ha creato; chiunque può usufruirne e riprodurla (interamente o in parte) purché non a fini di lucro e citandone l'autore.

Per commenti, suggerimenti, consigli e critiche scrivete a: beowyf@libero.it